

## 2ª TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1868

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE RESTELLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra pel 1868 — Considerazioni generali del deputato Mellana sullo stato delle finanze e sulle economie, e sua proposta di riduzione complessiva — Opposizioni del relatore Farini e del ministro, e reiezione. = Presentazione della relazione sopra un progetto di legge per una modificazione daziaria. = Opposizione del ministro alla riduzione al capitolo 2° sostenuta dal relatore, ed approvata — Proposizione del deputato Corte per riduzione al capitolo 4°, Esercito, oppugnata dal ministro, e appoggiata dal deputato Michelini — È rigettata — Voto motivato dal deputato Carini e da altri, per un progetto portante miglioramento degli stipendi degli uffiziali inferiori — Osservazioni del relatore — Proposta del deputato Sanguinetti per estensione ai civili della proposta del deputato Carini — Osservazione del deputato Macchi — Sulle due proposte si passa all'ordine del giorno — Opposizioni del ministro e del deputato Serpi alla riduzione sul capitolo 5°, Carabinieri — Censure e parole in appoggio della riduzione, del deputato Miceli — Risposte e parole in difesa, del presidente del Consiglio — Il relatore sostiene la riduzione, la quale è approvata nella metà — Opposizione del ministro alla economia sul 6°, Veterani ed invalidi, propugnata dal relatore, e rigettata — Sono approvati sei capitoli.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

TENCA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,952. La Giunta comunale di Palo del Colle, provincia di Terra di Bari, associandosi ai voti emessi da varie rappresentanze comunali e provinciali, invita la Camera a respingere la proposta del passaggio del servizio di tesoreria alla Banca Nazionale, o quanto meno modificarla in guisa da affidare tale servizio per quelle provincie al Banco di Napoli.

11,953. Lioce Giovanni Battista, di Noicataro, provincia di Terra di Bari, nel reclamare contro l'ingiungogli pagamento di una doppia tassa di ricchezza mobile impostagli sopra un suo fabbricato, e della quota di prestito forzoso nazionale superiore alla sua rendita effettiva, domanda, in esecuzione del decreto di quel direttore demaniale, la restituzione delle somme indebitamente sborsate.

11,954. Moja Giuseppe, residente in Ivrea, chiede di essere indennizzato dei danni sofferti per il repentino traslocamento della scuola normale di fanteria da quella città, presso cui attendeva al disimpegno di capo calzolaio, assunto in seguito a regolare convenzione passata coll'amministrazione della scuola medesima.

### ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato.)

(Si procede all'appello nominale, il quale è poscia interrotto.)

CURZIO. Pregherei la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione numero 11,953.

Quanto alla petizione numero 11,952, vorrei pregare l'onorevole presidente a voler ordinare che sia trasmessa alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al passaggio del servizio delle tesorerie alla Banca Nazionale.

PRESIDENTE. Quanto alla petizione 11,952, essa sarà, come di diritto, trasmessa alla Commissione la quale sarà incaricata dell'esame del progetto di legge a cui quella petizione si riferisce: quanto a quella 11,953, essa sarà dichiarata d'urgenza, se non vi sono opposizioni.

(Queste proposte sono accettate.)

L'onorevole Villano, per gravissimi affari di famiglia, chiede un congedo di venti giorni.

Per egual tempo, e per motivi di salute, lo chiede

pure l'onorevole Volpe. Così pure l'onorevole Montecchi, per affari urgenti e pel suo malfermo stato di salute, chiede un mese di permesso.

(Questi congedi sono accordati.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA PEL 1868.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione intorno al bilancio del Ministero della guerra.

Ieri fu chiesta la chiusura della discussione generale, e fu appoggiata. Si parlò contro di essa, ma poi non si venne a nessuna deliberazione sull'avvertenza che non vi era più il numero legale dei deputati presenti. Ora dunque non resta che deliberare intorno alla chiusura.

**MELLANA.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** A me pare che ieri, sul finire della seduta, l'onorevole presidente dicesse che la discussione continuava, e me ne appello alla Camera.

**PRESIDENTE.** Io ebbi ricorso al resoconto ufficiale, e trovai che al punto in cui si doveva deliberare intorno all'accettazione della chiusura, fu fatta avvertenza che la Camera non era in numero; e fatta quest'osservazione, si sospese naturalmente di deliberare, e la seduta fu sciolta.

Oggi dovendosi riprendere i lavori al punto in cui fu ieri lasciata la discussione, non resta che deliberare se la chiusura sia o no ammessa; e siccome ieri era già stata appoggiata, così la metto ai voti.

**MELLANA.** Giacchè si vuol mettere in votazione la chiusura quando i deputati ora presenti forse sono in minor numero di quello che erano ieri allorchè si discusse su quest'argomento (*Mormorio*); qualora assolutamente s'intendesse di chiudere al momento la discussione, quando nessuno ha preso finora la parola per rispondere alle osservazioni messe innanzi dalla Commissione e dall'onorevole ministro della guerra, mi si permetterà di pretendere che il regolamento sia eseguito, col domandare se la Camera sia in numero, come essa non mi potrà negare di riprendere ad ogni articolo quella discussione che ora si vorrebbe troncata.

Io quindi insisto, per la dignità della discussione, dopo che hanno parlato alcuni oratori a questo riguardo, che si permetta ad altri di rispondere in senso opposto.

Dopo ciò, se la Camera intende di chiudere la discussione, io domanderò avanti tutto se sia in numero per deliberare.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** Io pregherei l'onorevole presidente di sospendere per un momento ogni deliberazione in pro-

posito; la ragione è chiara ed ognuno la può comprendere da sè.

Io non trovo però che il regolamento imponga che la Presidenza faccia così.

*Voci a destra.* L'appello nominale!

**LAZZARO.** Mi permettano: io non trovo che il regolamento ordini la continuazione di certe formole, le quali sono state interrotte sul finire della seduta antecedente.

Ieri a sera non si è messa ai voti la chiusura; la posizione dunque quest'oggi resta intatta, resta vergine, sicchè puossi continuare la discussione; se sarà ridomandata la chiusura, allora sarà il caso di metterla ai voti.

In questo modo credo che si concilierebbero tutte le diverse opinioni, senza essere costretti a fare quello che nessuno di noi vorrebbe che si facesse.

**PRESIDENTE.** Perdoni: io non ho difficoltà, se questo sia domandato, di soprassedere qualche momento, ma debbo ripetere l'avvertenza che la seduta d'oggi è una continuazione di quella di ieri, e l'ultima fase della seduta di ieri fu precisamente questa che, essendosi fatto avvertire che la Camera non era in numero, il presidente annunciò che si sarebbe deliberato nella seduta d'oggi intorno alla chiusura. Ed anzi rammento che il presidente fece notare all'onorevole Mellana, il quale parlò contro la chiusura, che avrebbe avuto facoltà di svolgere le sue idee nella discussione dei singoli capitoli del bilancio.

Rammento questa circostanza per rendere più evidente presso la Camera la vera situazione a cui fu condotta ieri la discussione; del resto, se la Camera lo crede, attendiamo pure per cinque minuti a deliberare sulla chiusura. È evidente poi che la Camera è libera di approvare o non approvare la chiusura, come meglio crederà opportuno.

**SALVAGNOLI.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SALVAGNOLI.** Siccome l'onorevole Mellana è della minoranza della Commissione, io crederei che potesse la Camera accordargli la parola, e dopo il suo discorso si potrà vedere se si debba o no deliberare sulla chiusura.

**PRESIDENTE.** Il presidente naturalmente è a disposizione della Camera. Se essa crede che debba essere data la parola all'onorevole Mellana, io gliela consentirò.

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Mi pare che la Camera consenta, quindi do facoltà di parlare all'onorevole Mellana.

**MELLANA.** Non essendo ancora chiusa la discussione generale, credo mio debito di richiamare l'attenzione della Camera, in merito a questo bilancio, su di un terreno opposto a quello nel quale venne intrattenuta la Camera negli elaborati e dotti discorsi d'ieri.

Ieri gli onorevoli Farini, Fambri e Corte, giovani già militari, si sono preoccupati della difesa dello Stato e dell'organamento dell'esercito a fine di costituire un'Italia forte, esprimendo molti loro concetti.

Io non intendo seguirli su questo terreno, inquantochè se, dietro tante promesse fatte, è venuto ormai il giorno in cui si provvegga in modo legislativamente stabile all'organamento dell'esercito, senza lasciarlo di continuo alle oscillazioni dei decreti reali; se siamo, cioè, alla vigilia che con legge si stabilisca quale debba essere l'organamento e la forza dell'esercito in tempi normali e di pace, e quale in occasione di guerra; se è giunto il tempo che anche ai fortilizi ed al modo di difendere la patria comune si debba con legge provvedere, anzichè lasciarlo ad arbitrio governativo, anch'io assento che le osservazioni dagli onorevoli preopinanti svolte troveranno miglior sede in quell'occasione.

A questo riguardo mi sia lecita una sola osservazione.

Il ministro della guerra, con molto accorgimento, dichiarò di non volere entrare nella discussione, però una sola cosa esso accettava, quella cioè del bisogno di provvedere alla difesa del territorio in modo migliore; poi vi accennava come la Francia testè ha votato una prima somma di 180 milioni, e che dovrà essere molto maggiore, per il bisogno di assicurare la frontiera di quel regno da invasione nemica. Ed egli, con astuta previdenza, diceva che avrebbe accettato l'invito della Camera, quantunque, a dir vero, l'invito non venisse già da lei, ma da quei tre oratori che avevano parlato in quel senso. In questo modo indirettamente la Camera si fa complice, anzi consigliera di spese, delle quali nessuno può misurarne le conseguenze.

Io invece ricorderei all'onorevole signor ministro che il bisogno che noi abbiamo di modificare alcune fortificazioni non è un'idea nuova. Preoccupato di questa idea, io stesso l'anno scorso ne parlai in questo recinto, ma aggiunsi che non si sarebbe potuto provvedere a questo bisogno, se non ritraendo dalle fortificazioni ora esistenti ed inutili i capitali da impiegarsi in cotesti nuovi lavori. Quindi io invitava il Governo a presentare al Parlamento una nota ragionata di tutte le fortificazioni esistenti in Italia che più non hanno ragione d'esistere. Io domandava che con una legge...

**FAMBRI.** È stata fatta.

**MELLANA.** Non conosco questo progetto di legge. Domandava, dico, si provvedesse, determinando quali fortificazioni dovessero togliersi, sia per trarne frutto dalla vendita delle località, sia per diminuire la spesa del personale che occorre per guardare questi fortilizi dichiarati omai inutili.

Il Governo invece non ha tenuto la promessa fatta, che avrebbe cioè presentato cotesto lavoro al Parla-

mento, ed anzi ci minaccia ora di future nuove gravissime spese a questo riguardo; e quasi vuol fare intendere di obbedire ad un invito della Camera.

Premessa questa considerazione sui discorsi dei preopinanti, io entro a discutere il bilancio, e lo esamino in rapporto alle condizioni economiche e politiche in cui ci troviamo. Non creda la Camera che io voglia fare un lungo discorso, sebbene sia vasta la materia, ove volessi analizzare le singole categorie; io non intendo che di sottoporle alcune brevi osservazioni.

L'anno scorso noi votammo il bilancio della guerra in 142 milioni; ma ricordi la Camera che allora le economie che si erano introdotte non potevano avere effetto che sopra un trimestre; quindi quei risparmi dovevano prendere maggior sviluppo nell'anno in cui siamo entrati; e ricordi ancora la Camera che allora il Ministero faceva sentire come credeva possibile il ridurre il bilancio della guerra a 130 milioni. Aggiungasi che la Commissione del bilancio allora non trovava sufficiente questa riduzione; e l'opinione predominante era che, allo stato attuale d'Italia, il bilancio della guerra si dovesse ridurre a 120 milioni.

Sa la Camera che l'anno scorso ha deliberato che, per entrare nella via normale, sul bilancio di quest'anno non si facesse che una discussione sommaria, e si dovessero estendere a tutto l'anno le economie votate allora per un trimestre. Quindi sembrava che il bilancio della guerra da 142 milioni dovesse essere ridotto a 135 milioni, anche senza introdurre nuove economie, rimandando le questioni di maggiori economie alle leggi organiche od al bilancio del 1869.

Ora invece noi ci troviamo con una proposta di bilancio di 170 milioni: ma questa somma non basta; ad essa bisogna aggiungere la spesa di circa 25 milioni per le pensioni militari e le maggiori spese che sempre si avverano lungo l'anno, oltre quelle votate nei bilanci.

Queste maggiori spese a quanto ascenderanno non so, tanto più quando si persiste a tenere dei campi, e massimamente in località dove il vitto del soldato è ad alto prezzo, e ne vedremo le conseguenze nei bilanci consuntivi, ma fra qualche anno, cioè quando più non saremo in tempo di rimediare al male.

Credo non andare errato dicendo che il bilancio della guerra, comprese le pensioni, salii in quest'anno alla somma di 215 o 220 milioni, cioè precisamente alla cifra che costituisce il nostro disavanzo.

Io quant'altri desidero (e ne fa fede tutta la mia vita parlamentare) un esercito fortemente costituito; ho sempre propugnato quest'idea, ed oggi ancora, parlando nel senso di fare economie, credo di parlare in favore di una forte e durativa costituzione dell'esercito italiano. Noi siamo infatti di quelli che non hanno fiducia nei mezzi morali; non siamo di quelli che credono che con questi, cercando quasi a derisione il concorso

delle monache e dei cappellani in mezzo all'esercito, si possa andare a Roma; siamo anzi di quelli che tengono per fermo che, se non oggi, quando che sia, dovremo colle baionette formare la patria italiana; è quindi chiaro che, quanto ogni altro, desideriamo un esercito costituito fortemente in modo duraturo, che non vogliamo un esercito effimero, e che in breve si sfasci.

Quest'anno sciuperemo i beni demaniali, ultima risorsa che abbiamo, pei debiti arretrati, ed inaugureremo un altro anno col disavanzo di 215 e forse di 240 milioni.

Voi avete fiducia nelle imposte, ma una nazione non dà che quello che può dare.

Fate quanto volete, credo di non essere profeta ingrato col dire che dall'Italia non ritrarrete col mezzo delle nuove imposte più di cento milioni: ma io voglio consentirvi che voi ricaviate dalle imposte nuove i cento milioni; in questa ipotesi se noi avessimo principiato a fare in quest'anno serie economie in tutti i bilanci, e in specie in quello della guerra che è il più grave; se avessimo il coraggio di togliere anche dal bilancio dei lavori pubblici tutte quelle opere che non sono di stretta necessità, in allora a queste economie di cento milioni aggiunti i cento milioni delle nuove imposte, noi avremmo pressochè raggiunto il pareggio.

E qui dirò per incidente che difficilmente si accorderanno nuove imposte: se prima non si effettuano le economie, sarebbe per parte nostra imperdonabile leggerezza l'assentire a nuovi aggravii.

Ma invece di risparmi qui non si parla che di spese; in quest'anno non solo si fanno nuove economie, ma si riviene su quelle già votate pochi mesi or sono.

Noi assistiamo alla discussione del bilancio senza vedere l'onorevole ministro delle finanze, senzachè esso si preoccupi punto delle condizioni delle medesime per intromettervi l'autorità del suo *veto*.

Invece ci troveremo l'anno venturo coi 230 milioni di economie non fatte; ed ammesso pure che colle nuove imposte abbiate raggiunta la somma dei 100 milioni, avrete sempre un *deficit* di 130 milioni da riempire, e, fortuna per l'Italia, io spero che essa non troverà più credito (*Ilarità*); se non lo avesse trovato dianzi, forse sarebbe stata la sua fortuna. (Bene! a sinistra)

La rovina dello spensierato figlio di famiglia è quando trova credito: toglieglie il credito, e la spensieratezza cessa e mette cervello a partito. Dunque vi troverete con 130 milioni di disavanzo e senza credito. Come provvedere?

In questo stato di cose non vi si presentano che due condizioni: o non pagare i debiti, non pagare i *coupons*, ovvero sciogliere inconsideratamente l'esercito.

Voi sapete in quante mani stanno le rendite, ed io son certo che quando al paese sia posta questa alternativa o di non pagare le cedole o diminuire e quasi disfare l'esercito in modo indecoroso e funesto per

l'Italia, io chiedo a voi se non vincerà nella pubblica opinione il partito di diminuire o disfare in questo modo inopinato l'esercito.

Ed ecco perchè noi, che vogliamo quest'esercito forte, più per l'avvenire che per oggi vi domandiamo economie.

Da questo lato io sono lieto di trovarmi d'accordo colle profetiche parole dell'onorevole Farini, il quale vi dimostrava ieri che non trascorreranno molti anni, ed io dico, *non trascorreranno due anni*, che quando sarà il tempo di valersi dell'esercito, noi non avremo più mezzi di mantenerlo. Io porto quindi opinione che coloro i quali oggi difendono tutte le economie fattibili nell'esercito, sono i veri difensori di esso; e quando dico *l'esercito*, dico *la nazione*, perchè parte integrale di essa è il braccio armato della nazione.

Ma, mi si dirà, allo stato in cui si trova l'Europa, mentre tutti armano, volete voi che noi stiamo nella condizione degli scorsi anni? Non volete che noi ci mettiamo alla pari cogli altri? È appunto su ciò che la Camera dovrebbe dichiararsi. O questi armamenti debbono portare alla conseguenza che non vi sia più luogo a guerra, perchè, quando tutti sono armati, difficilmente ha luogo la guerra: ed allora perchè noi che siamo in condizioni ben diverse dalle altre nazioni, finanziariamente parlando, vorremo seguire questa via? Avverrà una conflagrazione d'Europa? Ed allora credete voi che noi, volendo mantenere strettamente la nostra neutralità, non abbiamo un esercito sufficiente, purchè siano organizzate le nostre finanze, da farlo da chicchessia rispettare? Ed io che sono d'opinione che noi, per ora, anche dovendo tenere bassa la fronte, per le condizioni nelle quali ci troviamo a rimpetto di una potenza estera per la sua condotta in Italia, dico, anche colla fronte umiliata, credo che dobbiamo in oggi fare di necessità virtù, e sopportare l'umiliazione aspettando tempi migliori.

Io che ho questa politica convinzione non intendo che il Governo debba, spingendo innanzi gli armamenti, porsi in condizione di essere trascinato in una guerra.

Masi dirà: bisogna por mente a quello che fanno gli altri. Io rispondo: bisogna vedere se la condizione nostra è la medesima.

La Prussia, la quale col nobile e giusto orgoglio di vincitrice di Sadowa ha dichiarato al mondo che essa non intende che alcuno s'intrometta nelle cose della Germania, che la Germania è padrona e padrona assoluta in casa sua, essa con questo nobile orgoglio, e con questo nobile programma ha il diritto e il dovere di armare per far rispettare questa sua nobile e generosa politica.

Ma per noi che abbiamo umiliata la fronte, per noi che abbiamo cercato delle ragioni per provare che la Francia aveva diritto d'intervenire in Italia e di comandare in casa nostra, per noi che abbiamo oramai

adottata questa politica, a che giovano gli armamenti straordinari? Bisogna sapersi adattare alle conseguenze della politica, qualunque sia, che abbiamo adottata; la nostra è quella della rassegnazione, sappiamo dunque pel momento essere rassegnati, e studiare i modi per far sì che tardi o tosto possiamo escire da questa dolorosa posizione; e perchè possiamo escirne, l'unico mezzo è quello di sistemare le nostre finanze, è quello di tenere il nostro esercito nel numero e nella forza che sola è necessaria per difendere la nostra neutralità, onde colle finanze sistemate possiamo un giorno dare all'esercito medesimo quello sviluppo che le circostanze e una nuova e più generosa politica c'imporranno. (*Bravo! Benissimo!*)

La Francia che vuole intromettersi in casa di tutti e che quindi accumula su di lei tante vendette, deve di necessità armare. Non noi che non vogliamo offendere nessuno.

Ma vi ha una ragione di più, o signori, perchè noi non possiamo metterci al pari colle altre nazioni, colla Prussia e colla Francia in fare delle spese. La Prussia spende, per esempio, 100 milioni per maggiori armamenti, ma sa di averne subito il provento colle imposte o con interesse limitato.

Ma voi, quando oggi mi fate votare un bilancio della guerra di 170 milioni invece di 130, a cui si era rimasti intesi di portarlo lo scorso anno, credete voi di spendere solo 40 milioni in più? Ne spendete per lo meno ottanta.

Infatti noi abbiamo oggi un disavanzo di 200 e tanti milioni. In qual modo vi faremo fronte? Prendete buoni del tesoro o procedete in altro modo, voi pagherete sempre un interesse dell'8 o 9 per cento; cosicchè, invece di 40 milioni ne spenderete 80 in più; e quando il denaro vi costa il doppio voi dovete doppiamente misurare la convenienza e l'indispensabilità delle spese.

Ora, per la politica che abbiamo accettata e che vogliamo seguire, non ci è indispensabile questo aumento. Ma quello che più mi meraviglia si è che questo aumento lo troviamo mentre si sono fatte molte riduzioni nel bilancio in forza delle discussioni dell'anno scorso, e se ne sono fatte anche di quelle che non dovevano essere fatte.

Io qui non voglio anatomizzare il bilancio, il che potrei benissimo fare ancora che non vesta l'assisa del militare; ma dirò che nessuno aveva mai parlato di sopprimere ospedali.

Eppure alcuni di questi vennero tolti per fare una effimera economia trasportando i soldati da una guarnigione all'altra a trenta o quaranta leghe di distanza. Si crede di aver fatta una economia, e forse si è fatto un danno alienando l'animo dei cittadini i quali rimpiangono di vedere il soldato italiano non avere un letto d'ammalato vicino al luogo dove sta di guarnigione.

Non erano queste le riduzioni che noi nell'anno scorso domandavamo, ed a fronte di questo noi vediamo aumentato il bilancio.

Sia per non abusare della accondiscendenza della Camera, sia perchè non mi regge la voce, io vengo alla conclusione.

Ho udito da ogni punto essere desiderio che si tronchi questo dibattimento dei bilanci e che si venga alla fine, acciocchè possiamo entrare nella discussione delle leggi.

A me pare che ci sarebbe un mezzo, e molto più semplice da adottare.

Credono essi che la discussione del bilancio della guerra possa durare un giorno o due, ebbene io la farei finita in pochi minuti, e per essere consentaneo al voto dell'anno scorso la Camera dica: votiamo rapidamente i bilanci e le economie nella somma dell'anno scorso, applichiamole a tutto l'anno, ed ecco che tutto sarebbe finito con un solo voto, e la Camera sarebbe eguale a se stessa e non darebbe l'esempio che dà oggi, cioè dopo di avere otto mesi fa domandato una cosa, otto mesi dopo di volerne un'altra senza far precedere una discussione.

Io capisco che il bilancio della guerra potrebbe essere aumentato oggi, ed aumentato grandemente, quando francamente il Ministero fosse venuto a sostenere una questione politica, e dicesse: questa è la nostra posizione, è questa politica che voglio far trionfare, e perciò occorre questo e questo; allora si capisce: ma senza neppure dire zero della politica che vuol seguire, mentre l'anno scorso votò un bilancio in 140 milioni, dicendo di ridurlo in quest'anno a 130 e 125, invece lo troviamo portato in quest'anno a 170 milioni senza che neppure preceda una discussione politica, senza che il Ministero si degni di dire che cosa vuole, ciò non lo capisco, a meno che l'onorevole Menabrea, siccome l'altro giorno lo interrogava un onorevole deputato, rispondesse sulla intenzione o no di fare una spedizione ad imitazione di quella che ha fatto la Francia in questi anni, e che pur troppo essa ha rimpianto.

L'onorevole Menabrea ha detto che non appartiene alla Camera, ma bensì al Governo il difendere gli interessi dei cittadini dello Stato, ed aveva ragione, e poteva anche dire che lo Statuto dice che è il Re che fa la pace ed intima la guerra; ma ad una condizione, noti il signor Menabrea, che prima di farla domandi al Parlamento i mezzi. Anche l'Inghilterra oggi si è spinta alla spedizione dell'Abissinia, ma prima di farla domandò l'autorizzazione della spesa. Altrimenti, secondo il sistema dell'onorevole Menabrea, il nostro regime sarebbe peggiore di quello francese, poichè là vi è almeno la responsabilità personale dell'imperatore.

Si dice che costituzionalmente il Re rende la giustizia, fa la guerra o la pace. Sì, ma ad una condizione,

che sieno eseguiti gli altri patti dello Statuto, cioè, che non si vincoli menomamente l'avvenire dello Stato, senza prima avere interrogato il Parlamento, perchè, quando sia compromessa la nostra bandiera, allora di necessità bisogna spendere fin l'ultimo soldo per la sua difesa. Ma è prima di spingerla a questo punto che bisogna interrogare il Parlamento. È così che io intendo lo Statuto. (Bene! Bravo! a sinistra)

Quindi, se il ministro della guerra, domandando 170 milioni, invece dei 130, a cui aveva promesso lo stesso Ministero dell'anno scorso di ridurre il suo bilancio, ha l'idea di voler compromettere l'avvenire della nazione, lo dica francamente, chè allora discuteremo; ma l'aumentare i bilanci della guerra e della marina, dare cioè al Governo i primi mezzi per vincolare e compromettere lo Stato, senza sapere il perchè, e delle cui conseguenze noi non possiamo essere giudici, nè rimediarle, questo è quello che io non posso intendere.

Se quindi non vi è suprema ragione la quale possa essere sostenuta dinanzi al Parlamento, per domandare questo aumento, io dico che la Camera, per essere consentanea a se stessa ed al voto dell'anno scorso, non ha che a stanziare nel bilancio della guerra di quest'anno la somma che fu votata per quello dell'anno scorso, dedotte però quelle economie che si dovevano fare nei nove mesi.

Ma mi si osserverà che nei 170 milioni sono compresi i sei milioni per la trasformazione delle armi.

Io credo che a questa spesa appunto sarebbe il caso di applicare le giuste osservazioni dell'onorevole relatore il quale diceva: procurate di fare nelle spese ordinarie le possibili economie, perchè vi possa rimanere il denaro sufficiente per fare tutte le trasformazioni sia nelle fortificazioni, sia nelle armi, che sono richieste dalle nuove complicazioni d'Europa.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Mellana a mandare al banco della Presidenza la sua proposta scritta.

**FARINI, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Farini, se però la Camera crede di continuare la discussione generale.

**FARINI, relatore.** A me pare che l'onorevole Mellana avendo esposte parecchie cifre, è d'uopo che queste siano maggiormente chiarite. Dovrei quindi fornire ancora brevi spiegazioni. Se però si desidera di chiudere subito la discussione, io mi arrendo.

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** La Camera non dissente che l'onorevole relatore abbia facoltà di parlare.

**FARINI, relatore.** Stia sicura la Camera che io non mi addentrerò nelle vaste considerazioni svolte dall'onorevole Mellana. Mi spiace che egli non abbia colto due fra i concetti, che dirò principali, di ciò che a nome mio, ed in parte a quello della Commissione, ieri ho esposti.

Questi concetti sostanzialmente erano due: uno, la

giustificazione del diverso modo che la Commissione aveva tenuto nell'esame del bilancio del 1867 ed in quello del 1868. Questa differenza non deriva da un fatto proprio, da una iniziativa spontanea della Commissione, e tanto meno da una mutazione di idee, ma bensì da un vincolo che la Camera colle sue deliberazioni antecedenti ci aveva imposto; questo vincolo non nasce solo dalla proposta Dina, che l'onorevole Mellana ricordava, doversi cioè introdurre pel bilancio del 1868 le economie operate in quello del 1867, allargandone la cifra all'anno intiero, ma bensì dall'altra proposta fatta dall'onorevole Sanminiatielli che la Camera pure adottava, vale a dire che, nell'esame del bilancio della guerra non si imprendesse veruna discussione, non si agitasse veruna questione che accennasse a modificazioni nell'ordinamento dell'esercito.

Or bene, quando l'anno scorso noi proponevamo di ridurre il bilancio a 127 milioni istantaneamente, e di farlo poi convergere alla cifra di 120 milioni, noi ci eravamo fondati su molte proposte di mutazioni organiche, come appare chiaramente e dalla relazione di allora, e da quello che si espose alla Camera verbalmente.

Noi dicevamo infatti: come volete voi esaminare il bilancio, e fare considerevoli economie senza toccare gli organici? Ciò è, in tesi generale, un'assurdità, a meno che non si suppongano *a priori* malversazioni, ed il tempo dei passavolanti e degli uomini di paglia è finito da un pezzo nel bilancio della guerra.

Che la Commissione quest'anno siasi creduta obbligata di evitare le questioni concernenti riforme organiche lo chiarisce anche il fatto che uno degli onorevoli membri della Commissione, il deputato Corte, non potendosi acconciare a questo vincolo, aveva divisato di uscire dalla Commissione medesima per potere nella presente discussione spaziare e proporre liberamente tutto ciò che credesse utile ed opportuno. Noi lo pregammo a rimanere nella Commissione, ed egli vi accondiscese, riservandosi però piena libertà d'azione. Per tal guisa voi l'udirete oggi, a mano a mano che verranno in discussione i singoli capitoli del bilancio, proporre quelle riduzioni e quelle confezioni organiche che egli stimerà opportune.

Il secondo concetto, più che la manifestazione di un'idea della Commissione del bilancio, era un concetto mio, ed era che nel bilancio attuale della guerra, come nei passati, fossero contemplati alcuni servizi, ma ve ne fossero però moltissimi trascurati. Come io ieri dimostrava, le fortificazioni, l'armamento, il reclutamento non sono quanto basta contemplati nel bilancio, ed io concludeva doversi sui servizi attualmente in esso compresi fare tutte le riduzioni possibili affinchè, senza aumentare la cifra totale del bilancio, si possa provvedere anche a queste occorrenze.

Ora, se l'onorevole Mellana avesse afferrata esattamente questa idea, non sarebbe venuto quasi a far

colpa a me, all'onorevole Corte ed all'onorevole Fambri, di avere indirettamente fatte complici la Commissione e la Camera di un consiglio facilmente ascoltato ed accettato dal Ministero della guerra, quello cioè di addossarci un nuovo dispendio per ciò che riguarda le fortificazioni e l'armamento dello Stato.

Del rimanente l'onorevole Mellana ha anche asserito che un ministro della guerra aveva per l'addietro promesso di ridurre il bilancio a circa 130 milioni.

Mi permetta dirgli che è incorso in errore. Mai alcun ministro della guerra sin ora si acconciò ad una tale riduzione, e l'onorevole Mellana confuse le nostre proposte, che tendevano appunto ad avere un bilancio di 130 o 120 milioni, con quella d'un ministro.

Pur troppo, ripeto, nessun ministro della guerra è stato finora così arrendevole da accettarle. La cifra minima profferita da un ministro fu quella di 150 milioni, che il generale Cugia, all'aprirsi della Sessione 1867, non trascurava di chiarire nettamente come il limite estremo della economia che egli ritenesse possibile. Ma l'onorevole Mellana alludeva dunque, come dianzi ho detto, al bilancio proposto normalmente dalla Commissione.

Ma anche quando egli intraprese ad esaminare ciò che la Camera votò l'anno scorso per il bilancio della guerra, e ciò che la Commissione propone per l'esercizio del 1868, egli ha preso qualche svarione.

Egli disse che la Camera, pel 1867, votò un bilancio di 142 milioni.

Io lo pregherei di notare che il bilancio per l'anno 1867 fu consentito dalla Camera soltanto colla spesa di circa 134 milioni, e coll'autorizzazione di consumare per circa 7 milioni di derrate che si trovavano nei magazzini. Tutto compreso adunque, furono 142 milioni di spesa. Ma ciò non basta; per paragonare la spesa del passato anno con quella attuale, bisogna rendere omogenee le due quantità. La Camera, nel passato anno, ordinò che la leva della classe 1846, che si doveva chiamare, non fosse chiamata che in quest'anno. Dovendosi in quest'anno la leva chiamare, è evidente che bisogna tener conto dei 6,575,500 di oggetti di vestiario da distribuirsi, i quali concorrono a formare la spesa di 170 milioni, o, meglio, di 167,951,550 che vi propone la Commissione. Dunque il bilancio dell'anno passato, se vogliamo confrontarlo con quello di quest'anno, va accresciuto di 6,575,500, ossia calcolato come se fosse veramente di 148,855,975. Facendo ora la differenza fra i 167,991,560 che la Commissione vi propone quest'anno, ed i 148,855,975 che si sarebbero effettivamente votati l'anno scorso, se si fosse chiamata la leva, noi troviamo per quest'anno una maggiore spesa di lire 19,095,575. Questa differenza si giustifica facilmente: lire 6,620,000 provengono dalla spesa che voi avete votata in più delle 800,000 lire che, per la spesa medesima, si votarono l'anno scorso per la trasformazione delle armi portatili.

Nell'anno scorso non si contemplava nel bilancio la rimonta. Quest'anno il Governo ritiene indispensabile provvedere nuovi cavalli, e sono perciò necessarie lire 800,000 di più che non si stanziassero l'anno scorso pel capitolo corrispondente.

L'anno passato, essendosi già fatte tutte le operazioni preliminari della leva 1846 durante la guerra, non occorre stanziare che 50,000 lire pella spesa di tali operazioni nel Veneto. Quest'anno invece si è dovuto provvedere in bilancio a quella classe del 1847 che bisognerà diminuire nei primi giorni dell'anno venturo, e ciò accresce la spesa necessariamente di 150,000 lire.

Quest'anno nelle provviste di materiale d'artiglieria abbiamo 250,000 lire di più di quello dell'anno scorso. E una provvista di materiale non è una novità; si è riconosciuto che gli arsenali hanno bisogno di maggiori spese. Finalmente noi, non avendo nell'anno scorso chiamata la leva, ed ai primi del gennaio prossimo passato, quando si chiamò questa classe del 1846, non essendovi che tre vecchie classi sotto le armi, al primo giungere della leva nuova, si dovettero tenere per qualche tempo presenti le due classi del 1841 e 1842 chiamate straordinariamente in fin d'anno, poichè se avessimo dovuto congedare subito una classe vecchia, saremmo restati con troppo pochi uomini sotto le armi per poter supplire al servizio ordinario. Il Ministero ha per questo creduto di tenere sotto le armi, durante i primi 30 giorni di quest'anno, la classe del 1841, e durante i primi 60 giorni di quest'anno la classe del 1842, un complesso cioè di circa 50,000 uomini. Dunque, il mantenimento per questi 90 giorni di 50,000 uomini porta una spesa maggiore di 3,238,500 lire.

Per inquadrare in fine questa maggior forza, il Ministero ha creduto di dover riformare i corpi organici, i quarti battaglioni, le quarte compagnie bersaglieri che erano state soppresse, richiamando 1540 ufficiali dall'aspettativa, il che ha cresciuto la spesa di un milione e 400 mila lire. In totale adunque la maggiore spesa di 11 milioni e 238,000 lire, da cui deducendo i 19 milioni che avevo enunciati prima, restano 6 a 7 milioni di maggiore spesa per l'aumento della forza sotto le armi che il Ministero crede di dovere tenere tutto l'anno. Ed io capisco dal sorriso dell'onorevole Mellana che egli mi risponderà: voi, ammettendo queste unità organiche nuove, e mettendo questa maggior forza sotto le armi senza osservazioni, voi date ragione alle mie censure, non esservi preoccupati della condizione finanziaria. Adagio adagio, io alla mia volta replico e conchiudo come cominciavo.

La Camera ci ha legate le mani, ci ha impedito di trattare questioni organiche; come potevamo affrontare quella dell'inquadramento della fanteria? Come potevamo trattare quella della forza da tenersi sotto le armi, che è una delle questioni più controverse?

Ci si stringe da tutte le parti, ci si fa passare sotto le forche caudine delle proposte Dina e Sanminiatielli, e dopo ci si combatte perchè non ce ne siamo scostati!

Lasciateci le mani libere, e poi vedrete che qualche cosa proporremo. Sarà qualche cosa di più o meno buono, se volete, ma infine qualche cosa si proporrà.

Non ho poi capito bene l'ultima osservazione che l'onorevole Mellana faceva riguardo a certi ospedali che sono stati soppressi. Dirò solo a questo proposito che io so che la Commissione del bilancio, di cui faceva parte l'onorevole Mellana, prese l'anno scorso la deliberazione che si dovesse diminuire al più possibile il numero dei nostri ospedali militari. Essa, per un complesso di ragioni, invitò il ministro della guerra ad entrare in quest'ordine d'idee, sia allargando il servizio delle infermerie reggimentali, sia servendosi degli ospedali civili, dove il trattamento dei malati, in media, costa meno che negli ospedali militari, qualora si tenga conto non solo delle spese della cura, ma pur anche di quelle dell'impianto degli ospedali stessi.

Io so che la Commissione, per confermare la sua massima, inpose al ministro fin dall'anno scorso un'economia su questo servizio sanitario. Ripeto, non ho potuto capir bene che cosa egli volesse dire a questo riguardo.

**MELLANA.** Se mi permette, gli darò la spiegazione.

**FARINI...** ma non mi pare che si possa muovere rimprovero se sia stato in seguito soppresso qualche ospedale militare. Se poi l'ospedale soppresso sia stato piuttosto quello di Firenze, che quello di Napoli, o di Casale, o di Alessandria o di Novara, io non lo so.

**MELLANA.** Domando la parola per una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** Quanto agli ospedali spiegherò chiaramente il mio concetto.

Io dissi che fra le varie economie che furono fatte, le quali per altro non erano vere economie, ma piuttosto un male, annoveravasi quella dell'essersi tolti alcuni ospedali. L'onorevole Farini dice che l'intenzione dalla Commissione manifestata l'anno scorso si era che l'esercito si volesse anche degli ospedali civili, che questa sarebbe stata ottima cosa. Ma egli saprà che l'amministrazione militare, generalmente, dove s'introduce vuole comandare. Quindi se una gran parte degli ospedali civili, i quali erano stati richiesti se volessero incaricarsi del servizio per i militari, in prima avevano acconsentito, poi, quando seppero che entrandovi i militari si doveva lasciare a loro tutto il comando, naturalmente vi si rifiutarono. Nessun'amministrazione d'un ospedale civile poteva di buon animo acconsentire di accogliere non ospiti, ma nuovi padroni. Per il che, entrando negli ospedali civili, se si fosse trovato il modo che il militare si fosse comportato come tutti gli

altri, si sarebbe ottenuto un vantaggio; ma invece che cosa ne avvenne? Ne avvenne che si soppressero gli ospedali militari, poi non essendosi trovati ospedali civili che accettassero i militari colle condizioni che si volevano stabilire, si dovettero mandare gli ammalati in ospedali lontani 25 o 30 miglia; cosicchè, invece di ottenere un'economia, si ebbe un grave danno...

**FARINI, relatore.** Questa non è la massima, è l'esecuzione.

**MELLANA.** L'esecuzione quando adultera la massima, essa di buona può diventare pernicioso. Io non ho voluto analizzare le altre massime e gli effetti derivati dalla pratica: ho accennato a questo solo, perchè l'ho sentito lamentare da molti egregi ufficiali: d'altronde basta accennare il fatto per comprenderne la gravità.

Io poi non dissi che l'aumento del bilancio della guerra sia un mero spreco. So che si possono difendere molte spese, so che molte sarebbero anche utili; ma io rispondo che noi non dobbiamo spendere di più di quello che possiamo, e tanto meno dobbiamo spendere in cose che non siano indispensabili. Questa è la mia tesi.

Ora che tutte queste spese siano necessarie è quello che io non credo; ed assevero che non siamo in condizione di farle, se vogliamo salvare e conservare l'esercito.

Quando egli ha voluto fare un confronto fra le spese dell'anno scorso e quelle di quest'anno, perchè non ha tenuto conto delle economie votate l'anno scorso, e non ha estese a tutto l'anno queste economie, che allora furono fatte per un solo trimestre?

Fatte le sottrazioni immaginabili, voi vedrete che questo bilancio della guerra porta pur troppo un aumento considerevole di spesa. E se noi siamo in condizioni, senza una ragione politica, di fare questo aumento, io ne lascio giudice il paese.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole ministro della guerra.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra.** Io non potrei lasciare la Camera sotto l'impressione delle accuse che l'onorevole Mellana avrebbe dirette ai militari in genere.

Egli asserì che dove va il militare esso vuole comandare, e questo a proposito degli ospedali.

Io credo, e faccio appello per questo alla lealtà dell'onorevole Mellana stesso, credo che vorrà ammettere di essersi lasciata sfuggire quest'accusa, la quale è certamente gratuita. Mi pare che l'esercito sia il primo sempre a dare l'esempio del rispetto alle leggi.

Riguardo alla questione degli ospedali da lui citata, spiegherò a lui ed alla Camera come stiano le cose.

Pel desiderio espresso dalla Camera l'anno passato, furono soppressi molti degli ospedali militari, e specialmente degli ospedali succursali e degli ospedali di second'ordine; furono perfino soppressi ospedali divi-



sionari nelle primarie città del regno. Ora, quando in una località non trovasi un ospedale militare, l'amministrazione militare cerca di fare un contratto coll'ospedale civile per l'ammissione nel medesimo dei militari ammalati.

L'esperienza c'insegna che il soggiorno di questi militari negli ospedali civili, quando non sono soggetti alla vigilanza di medici militari, si prolunga qualche volta indefinitamente, forse le molte volte per quel sentimento di umanità, sentimento d'altronde lodevole, che prevale presso i medici civili; ciò che per altro si riduce in sostanza ad un gravame per le finanze dello Stato, perchè il soldato che è all'ospedale, costa di più che il soldato nelle file. Per coteste considerazioni generalmente si chiede dall'autorità militare all'amministrazione civile il permesso di lasciare che i medici militari facciano qualche visita negli ospedali civili, nello scopo di osservare se i soldati ivi ricoverati non cerchino di fingere malattie.

L'onorevole Mellana ammetterà che i medici militari, essendo in contatto coi soldati, conoscono meglio queste malizie, che non i medici civili.

Ma non credo che per questo si possa fare accusa al militare di volere comandare, soperchiare l'amministrazione civile. Per quanto ne so, posso assicurare la Camera che, ogniquale volta le amministrazioni civili ripugnano dall'ammettere i medici militari ad esercitare tale vigilanza, non si forza mai la mano; si rispettano sempre gli statuti degli spedali civili.

Detto questo, aggiungerò alcune considerazioni in risposta agli appunti mossi dall'onorevole Mellana all'amministrazione della guerra.

L'onorevole Mellana rammenta che l'anno scorso egli aveva chiesta una nota dei fortilizi riputati inutili, perchè fossero passati a mano del demanio onde ne effettuasse la vendita.

Io ricordo alla Camera a questo riguardo, che già sino dall'anno passato il mio antecessore, l'onorevole Di Revel, dichiarò che era già stata pubblicata nel giornale ufficiale la nota di otto in novecento fortilizi ritenuti inutili, e passati quindi al demanio per la vendita.

L'onorevole Mellana dirà: « ma ve ne saranno ancora degli altri. » Certo ve ne saranno altri; ma siccome questa questione delle fortificazioni è assai complessa, come ho detto ieri, essa è deferita allo studio della Commissione generale per la difesa dello Stato, la quale è incaricata di formulare un progetto generale per definire quali siano le piazze forti da conservare e quali le inutili.

La Camera può essere sicura che, appena questo lavoro sarà compiuto, il ministro della guerra si farà premura di presentare un progetto di legge sul sistema generale di difesa dello Stato; e certo tutte quelle altre fortezze, le quali saranno dichiarate inutili, saranno

passate al demanio per essere alienate a beneficio dell'erario.

Io devo poi ringraziare l'onorevole relatore, che si prese egli stesso l'incarico di citare alla Camera la differenza reale che passava tra il bilancio dell'anno scorso e quello del corrente.

Il bilancio del 1867 fu votato dalla Camera in lire 134,870,475, a cui aggiungendo poi l'ammontare dei viveri ed i grani, che si sono consumati e che erano in fondo nei magazzini come dotazione dell'esercito, il bilancio per la guerra salì a 142,280,475.

Ora io mi permetterò di osservare alla Camera: appunto perchè l'anno passato si fecero delle riduzioni, senza forse pensare abbastanza seriamente ad esse, quale è stata la conseguenza di codesto sistema? È stata questa: che l'onorevole mio predecessore fu costretto a domandare un credito supplementario di lire 6,823,600, non per ispese straordinarie, ma per ispese ordinarie, alle quali era impossibile di supplire colle somme votate in bilancio.

Ed a conferma di quanto dico io invito l'onorevole Mellana a leggere la relazione presentata dall'onorevole mio predecessore al ministro di finanze, e convertita in decreto il 3 novembre 1867.

Questo rammento per dimostrare come il ministro della guerra non si diverta a fare delle spese a casaccio, e come le riduzioni debbano essere fatte nei limiti del possibile.

L'esercito è una macchina, e se voi non date olio alle ruote di questa macchina, essa non funzionerà più.

Il bilancio del 1867 per le parti ordinaria e straordinaria è ammontato adunque a lire 149,104,075.

Il bilancio che vi si presenta in quest'anno è portato in complesso, tra spese ordinarie e straordinarie, alla somma di lire 156,945,220, cui aggiungendo lire 6,657,500 per gli oggetti di corredo che sono necessari per gli individui provenienti dalla nuova leva, la quale somma però non è che figurativa (poichè vi sono ancora i fondi necessari di vestiario in magazzino), si ha un totale di lire 163,602,720, la quale somma, confrontata con quella effettivamente bilanciata per l'anno scorso, dà una maggiore spesa di lire 14,498,645, non tenendo calcolo della somma di lire 6,620,000 votata con legge speciale per la trasformazione delle armi portatili, spesa questa di un ordine affatto eccezionale.

Questa differenza va inoltre diminuita di alcune spese, che sono la conseguenza naturale di quello che ho detto poco fa, cioè che l'esercito è una macchina la quale vuol essere alimentata con combustibile.

Abbiamo dunque da diffalcare da questa somma una giornata di maggiore spesa (lire 240,000), perchè l'anno 1868 è bisestile. Abbiamo avuto da provvedere al man-

tenimento per 20 giorni della classe del 1841, come disse già l'onorevole relatore, chiamata sotto le armi dal ministro precedente all'epoca dei fatti successi nel territorio pontificio, e licenziata appunto il 20 di gennaio passato. Abbiamo da provvedere per sessanta giorni al mantenimento della classe 1842, che trovasi ancora sotto le armi, e che sarà congedata alla fine di questo mese. Tutto questo importa la spesa di lire 3,430,920. Evidentemente la spesa maggiore pel mantenimento di queste classi è indipendente dal ministro; perocchè è stata una conseguenza dei fatti suaccennati; dunque non entriamo nel merito di essa.

Vi ha da aggiungere la spesa della leva che si dovrà fare nel 1868 e che non fu fatta nel 1867, tranne per le provincie del Veneto, cioè lire 150,000.

Vi ha la rimonta di più da fare che importerà lire 1,100,000; le ragioni relative a quest'argomento le esporrò in occasione dell'articolo 12 alla Camera, quando essa, come è di suo diritto, lo desidererà.

Vi ha in seguito un aumento per 1540 ufficiali richiamati dall'aspettativa per la costituzione dei quarti battaglioni di fanteria e delle quarte compagnie dei battaglioni di bersaglieri che danno una spesa figurativa di lire 1,729,670; onde una somma totale di lire 6,650,590 da dedursi dai 14,498,645. Per cui il vero aumento reale di questo sul bilancio approvato per l'anno 1867 risulta di lire 7,848,055, colla quale somma saranno mantenuti 25 a 26,000 uomini di più della forza computata nel bilancio dell'anno passato.

Mi si dirà: ma che necessità vi ha di mantenere questi 25,000 a 26,000 uomini di più?

La necessità, signori, esiste, ed esiste talmente che in sostanza i reggimenti e corpi l'anno passato erano in forze così minime da non bastare più a tutelare la sicurezza interna.

Intanto da ogni parte, dai prefetti, da tutte le autorità politiche e giudiziarie, dalle autorità stesse di finanza, dai sindaci e perfino da molti degli onorevoli miei colleghi, mi vengono delle domande per l'invio di truppe nelle loro provincie; ed io sono obbligato le molte volte a rispondere che non ve ne sono.

Ma naturalmente un ministro si trova sempre nell'imbarazzo a questo riguardo; ed io credo che se, per esempio, domani venisse a togliersi la guarnigione da Casale, l'onorevole Mellana stesso, colle sue idee economiche, soffrirebbe una pressione per parte de'suoi concittadini. Questo è chiaro.

Dunque quest'aumento di 25,000 a 26,000 uomini, e questo conseguente aumento in bilancio di 7 milioni dovrebbero provare all'onorevole Mellana che il ministro della guerra ha tenuto in conto la gran parte delle economie proposte dalla Commissione l'anno passato, non quelle però che toccavano alle questioni organiche, le quali furono riservate alla discussione sull'ordinamento generale dell'esercito. Ma, quanto a molte delle proposte che la Commissione ha creduto

di fare, come potrò particolareggiare nella discussione dei singoli capitoli e come accenna d'altronde il relatore della Commissione, il ministro ne tenne calcolo e le estese a tutto l'anno corrente.

Una prova di questo si ha in ciò, che evidentemente non si potrebbe, coll'aumento di soli 7 milioni, mantenere la maggiore forza di 25,000 o 26,000 uomini.

Sul complesso quindi del bilancio furono fatte delle serie economie, in non piccola parte, informate ai suggerimenti della Commissione.

Dirò un'ultima parola relativamente ad un cenno fatto dall'onorevole Mellana circa ai campi.

In verità io non saprei a che cosa egli volesse alludere. Ma se egli ha inteso accennare alle poche divisioni attive che sono costituite, io posso assicurarlo che desse sono formate per tal guisa che possono venire mobilitate da un momento all'altro, anche ad un semplice ordine telegrafico, per qualunque contingenza; chè per altro non costano all'erario un centesimo di più di ciò che costano le altre truppe.

Dopo queste spiegazioni io mi riservo di parlare sui capitoli.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più alcun iscritto nella discussione generale, questa si riterrà chiusa.

Ora interrogo l'onorevole Mellana se mantiene la sua proposta.

**MELLANA.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori a destra*)

*Voci.* La chiusura!

**MELLANA.** L'onorevole ministro della guerra asserì che forse mi era sfuggita la frase, quando io dissi che il militare dove s'introduce intende di comandare. Noti che ho parlato dell'amministrazione militare.

Io son lieto che mi abbia fatta questa osservazione, per potere spiegare la frase come doveva esser intesa, cioè che il militare, per quella sua condizione speciale, per quella sua disciplina, crede che nessuno, salvo di lui, sia in grado di comandare.

Quanto al fatto degli ospedali, dirò all'onorevole ministro della guerra che egli non lo conosce bene.

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole Mellana, adesso non siamo più nella discussione generale.

**MELLANA.** Mi permetta una spiegazione: io conosco questo fatto, inquantochè, richiesto da militari di grado elevato, feci le pratiche opportune presso un ospedale e trovai l'amministrazione dispostissima da principio, ma quando poi si mostrò il capitolato, io stesso ho dovuto dichiarare che era inaccettabile.

Io mi credetti in dovere di notificare ciò al signor ministro, perchè, esaminando quel capitolato e rivedendolo, si potrà ottenere un vantaggio per l'erario, e per l'esercito, il quale potrà vedere aperti gli ospedali civili, inquantochè, quando si trattasse di mettere i chirurghi militari e si prendessero le garanzie opportune, si troverebbero tutti disposti gli ospedali; ma fino a che si lasciano sussistere quegli articoli è im-

possibile che le amministrazioni civili possano accondiscendere, e quindi mancherà questo vantaggio all'esercito.

**PRESIDENTE.** Io interrogo l'onorevole Mellana se intende di ritirare la sua proposta dopo le spiegazioni avute dal relatore e dal ministro.

**MELLANA.** Non ho manifestato l'intendimento di ritirarla, quindi non occorre di volgermi questa domanda.

**PRESIDENTE.** Dunque la ritengo per metterla ai voti:

« La Camera vota il bilancio della guerra del 1868 nella somma votata pel bilancio 1867, e passa alla discussione degli altri bilanci. »

Domando prima se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È rigettata.)

(Il deputato Pepe Marcello presta giuramento.)

L'onorevole Cappellari ha la parola per presentare una relazione.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**CAPPELLARI, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per la modificazione dei dazi doganali sopra i grassi de' maiali. (V. *Stampato n° 70-A*).

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

**PRESIDENTE.** Ora veniamo al capitolo 1 del bilancio della guerra, *Amministrazione centrale* (Personale) proposta dal Ministero in lire 993,600 e dalla Commissione in lire 987,600, colla riduzione di lire 6000.

Domando al Ministero se accetta questa riduzione.

**BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra.** Io debbo dichiarare alla Camera ed alla Commissione del bilancio che, essendo venuto da me l'onorevole relatore della Commissione stessa, io aveva accordata con lui la riduzione su questo capitolo di lire 6 mila, la quale dipende dalla soppressione stata fatta di un capo divisione. Ma, dopo quest'accordo, sopravvenne il fatto inavvertito in quel momento, che durante l'anno occorreranno lire 1500 per l'aumento di stipendio che spetta ai capi di divisione dopo otto anni di servizio. Quindi l'economia non potrebbe consistere che in lire 4500.

**FARINI, relatore.** Qui si tratta di una questione di fatto. Non avendo noi quest'anno i bilanci particolareggiati, io domandai al signor ministro della guerra se si era tenuto conto delle economie fatte con decreto 8 settembre 1867 pella soppressione di un posto di capo divisione. Il ministro mi rispose non essersene tenuto conto, e mi indicò egli stesso che io dovevo in conseguenza ridurre 6 mila lire; da ciò la proposta di

quest'economia. Ma ora, secondo quanto disse l'onorevole ministro, il Ministero aveva dimenticato di calcolare l'aumento che va fatto ai capi di divisione dopo un certo numero d'anni di servizio. Essendo questa una rettificazione di un dato di fatto, la Commissione non ha difficoltà a che sia ridotta a lire 4500 l'economia da lei proposta.

**PRESIDENTE.** Dunque vi è accordo tra Ministero e Commissione a che l'economia sul capitolo primo sia di lire 4500. Cosicchè la cifra precisa da porsi in bilancio sarebbe di lire 989,100.

Pongo ai voti il capitolo primo in questa somma.

(È approvato.)

Capitolo 2, *Amministrazione centrale* (Materiale), proposto dal Ministero in lire 160,000, ridotto dalla Commissione a lire 125,000, con un'economia così di lire 35,000.

Il ministro della guerra accetta quest'economia?

**BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra.** Io devo notare alla Camera che non mi sarebbe assolutamente possibile di accettare quest'economia. La somma che venne bilanciata nell'anno 1867 in 162,500 lire fu interamente esaurita; e quantunque il ministro della guerra abbia messo ogni cura per ispendarla nel modo il più economico possibile, è rimasto un debito insoddisfatto di 600 lire. Occorrono in quest'anno molte riparazioni alla mobilia, senza delle quali si deteriorerà sempre più.

Devo inoltre far osservare alla Camera che ancora non essendo ultimato del tutto il trasferimento degli uffici del Ministero della guerra dai locali occupati al tempo del trasferimento della capitale al nuovo edificio che gli fu assegnato, occorrerà anche per questo una spesa maggiore.

Oltre a ciò, per mancanza assoluta di fondi, non è stato per anco possibile d'impiantare un archivio; la qual cosa è di suprema necessità per una pubblica amministrazione, la quale è tenuta di avere sempre ogni sua cosa in perfetto assetto. E quest'archivio non si è potuto impiantare perchè mancavano i fondi occorrenti per la confezione degli scaffali. Ho qui tra le mani la nota delle spese fatte dal Ministero della guerra. Se la Camera stimasse anche di ordinare un'inchiesta, io volentieri mi vi assoggetterei, perchè ciascuno possa farsi pienamente edotto quanta parsimonia siasi mai sempre adoperata in questo capitolo.

Pertanto io pregherei la Camera di volere approvare la somma in esso stata proposta dal Ministero.

**FARINI, relatore.** Innanzi tutto bisogna che dica alla Camera che non trattandosi in questo capitolo di modificazioni organiche, la Commissione si era tenuta strettamente vincolata all'ordine del giorno Dina, vale a dire che le economie votate nell'anno passato dovesero ripetersi pure in quest'anno.

Tra quest'anno e l'anno passato vi è però questa differenza che l'anno scorso si discusse il bilancio nel mese di luglio, e benchè discusso in quel mese la Ca-

mera impose nullameno l'economia non solamente per i sei mesi che ancora rimanevano, ma per tutto l'anno, come se l'economia dovesse avere avuto principio dal gennaio.

La cifra di 125 mila lire, che è la stessa identica votata nel passato anno, la Commissione ha creduto suo debito di riproporla tal quale ritenendo di non aver facoltà di proporre diversamente in seguito delle deliberazioni della Camera.

Per noi è questione giudicata. Del resto se noi consideriamo che la nostra proposta è di 125 mila lire, ossia di più che 10 mila lire al mese, ci pare che con questa somma si possano fare quelle riparazioni e trasporti di mobili, che per accrescere questo capitolo si designavano or ora dal ministro: trasporti e riparazioni che avvennero nell'anno scorso per altri uffici che, essendo sparsi nella città di Firenze, furono concentrati in quel nuovo locale, che ora è stato fabbricato in piazza San Marco.

Il signor ministro ci parla della parsimonia con cui si amministrano questi fondi. Io lo credo, perchè non ho nessuna prova in contrario; solo fo notare al signor ministro che, per il debito ch'egli dice di avere a soddisfare per opere fatte nell'anno scorso, vi sono 300 mila lire di casuali che restano intieramente a sua disposizione, e sulle quali possono facilmente cavarsi queste povere 1600 lire che vi sono di debito. La Camera giudichi.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'economia di 35 mila lire proposta dalla Commissione sopra questo secondo capitolo.

(Dopo prova e controprova è ammessa, ed il capitolo è adottato in lire 125,000.)

Passiamo al capitolo 3, *Stati maggiori*. Ministero e Commissione propongono la cifra di 5,056,480.

(È approvato.)

Capitolo 4, *Esercito*, lire 66,920,180.

Annunzio che ci sono due proposte a questo capitolo: una dell'onorevole Corte che propone una riduzione di lire 6,920,180; di più un ordine del giorno proposto dagli onorevoli Carini, Pescetto, Salvagnoli, Cairoli, Griffini, Nicotera, Cadorna, Civinini, Fossombroni, e Corte il quale è concepito come segue:

« La Camera considerando l'insufficienza degli attuali stipendi degli ufficiali subalterni dell'esercito; prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra; invita il medesimo a presentare nel più breve tempo possibile una nuova tabella dei loro stipendi da essere il più prontamente attuata, e passa all'ordine del giorno. »

Do la parola all'onorevole Corte.

**CORTE.** Io comincerò coll'assicurare il mio amico Mellana che non mi ero preoccupato meno di lui della cifra ingente a cui ascende il bilancio della guerra, ed io divido perfettamente una sua idea; che sia neces-

sario, nell'interesse dello stesso esercito, che le finanze dello Stato siano ristorate.

Sono però convinto che per ottenere delle economie considerabili sul bilancio della guerra occorra assolutamente di cambiare gli organici. Però credo che, stando agli organici attuali, sia possibile nell'anno corrente di fare delle economie considerevoli, e sono queste economie che io ho concretizzato nella cifra che ebbi l'onore di presentare sul banco della Presidenza, che mi permetterò in brevi termini di far sentire alla Camera quali sono i modi con cui io ritengo, senza alterare gli organici, senza far cosa che non sia nell'attribuzione esclusiva del potere esecutivo di fare, si possano fino da quest'anno realizzare queste economie.

Debbo dichiarare essere perfettamente esatto ciò che fu detto dall'onorevole mio amico Farini, che io nella Commissione generale del bilancio, preoccupato della cifra del bilancio, intendeva di dimettermi da membro della Commissione per conservare tutta la mia libertà d'azione e sostenere in questa Camera costese mie idee circa le economie che si possono fare senza alterare completamente gli organici.

Noi abbiamo attualmente sotto le armi le classi del 1842, 43, 44, 45 e 46. Circa la prima di queste classi io so che è intenzione dell'onorevole ministro della guerra di mandarla a casa l'ultimo giorno del mese di febbraio. Ma se l'orizzonte politico non è oscuro, ed io spero e ritengo che il Governo di S. M. non abbia preso nessuno impegno nell'anno corrente, son d'avviso che si possa col primo luglio, e facendo seguito alle idee che io ho avuto l'onore di esporre alla Camera, mandare in congedo anche la classe del 1843, realizzando così un'economia di molti milioni.

L'onorevole ministro della guerra in certo modo prevenne questa mia idea e ci fece sentire che i prefetti e i municipi scrivevano e pregavano che si mantenessero le truppe che stanno presso di loro.

Ora, una delle cose che io deploro di più, e deploro specialmente sotto il punto di vista militare, è questa mania dei municipi di voler avere truppe. Cotesto non è interesse militare, ma è interesse di dazio-consumo, che spinge a tale domanda. Io vi potrei citare alcuni municipi, i quali supplicarono e finirono per ottenere di avere una guarnigione, sapete perchè? Era una questione di abbuonamento del dazio-consumo.

Dissi che io era dolente sotto il punto di vista militare, e lo sono veramente, perchè io credo che uno dei più grandi ostacoli alla disciplina, ed una delle cose più contrarie all'istruzione delle truppe è appunto questa continua dislocazione, questo disperdimento di piccole frazioni in luoghi, ove non hanno che farci.

Debbo ripetere una cosa, che accennai anche ieri, e che è un'altra delle ragioni per cui i prefetti e municipi domandano continuamente truppe. Alla conside-

razione del dazio-consumo si unisce anche un motivo di vanità, congiunta con una questione d'economia. I municipi bramano avere dei depositi, e sono assai lieti di avere anche una musica militare; e poi molte cose che si dovrebbero eseguire dagli agenti municipali, essi le affidano volentieri ai soldati. Io francamente non posso far a meno di provare un grandissimo dolore ogni qual volta vedo un povero soldato condannato a montare la guardia alle statue od a difendere anche i fiori sui giardini pubblici. Queste sono le vere ragioni per cui e prefetti e municipi insistono per aver truppa.

I prefetti poi (è un difetto loro) vedono pericoli dappertutto. Con 150,000 uomini sotto le armi si dovrebbe pensare che la sicurezza pubblica in Italia possa essere abbastanza assicurata, specialmente quando c'è l'aggiunta della Guardia Nazionale, delle guardie di questura e di quelle municipali; ma così non è. A sentirli loro, dappertutto occorrono battaglioni, squadroni e batterie d'artiglieria, quasi che l'Italia, che è il paese più tranquillo del mondo, fosse in continua insurrezione, guerra civile e stato d'anarchia. Ora, francamente, quest'anarchia io non la vedo che nella testa dei signori prefetti; nel pubblico non la vedo mai.

Perciò io credo che si possa col 1° luglio congedare la classe del 1843, realizzando così una cospicua economia qual è quella che ho accennato al capitolo 4, e le conseguenti economie che porterà ai capitoli 10, 11, 13, 14, ecc. di questo bilancio.

Ma ci sono altre cose da avvertire. Il nostro attuale ordinamento esiste per decreto regio. Per decreto regio si sono sciolti i quarti battaglioni e le quarte compagnie bersaglieri e sono state riformate. Ora io voglio dichiarare che in seno alla Commissione del bilancio io mi era sempre opposto a quest'idea che si dovessero sciogliere le quarte compagnie ed i quarti battaglioni, in quanto che io sempre fui d'avviso che uno dei difetti della nostra organizzazione sia il numero troppo grande dei reggimenti e dei battaglioni, e che invece le compagnie siano appena sufficienti per inquadrare tutti gli uomini che si trovano in congedo illimitato a casa loro.

In seguito a questa mia opinione nessuno stupirà se io, prendendo le cose come sono attualmente, vale a dire la fanteria divisa in 80 reggimenti, ed ogni reggimento con 4 battaglioni di 4 compagnie caduno, ed i bersaglieri divisi in 45 battaglioni di 4 compagnie ciascuno, se io credo che si possa con decreto regio realizzare un'importante economia, e migliorare la condizione organica dell'esercito, riducendo il numero dei reggimenti ed il numero dei battaglioni, e conservando il numero delle compagnie; io credo che invece di 80 reggimenti di 4 battaglioni di 4 compagnie caduno, e di 45 battaglioni di bersaglieri di 4 compagnie, noi dovremmo avere soltanto 50 reggimenti composti di tre

battaglioni di otto compagnie caduno, e 36 battaglioni di bersaglieri di otto compagnie caduno.

Io ritengo che questa divisione porterebbe un piccolo aumento nel numero delle compagnie. Tutti coloro che si sono occupati di cose militari sanno che l'unità vera disciplinare ed amministrativa della milizia è la compagnia. Le armi introdotte negli eserciti, gli stessi regolamenti tattici che queste armi nuove obbligano gli eserciti ad adottare, fanno sì che la compagnia, da unità amministrativa e disciplinare che era, tenda a diventare anche unità tattica. Io credo che per potersi servire efficacemente delle armi rigate sarà necessario sviluppare molto la manovra di compagnia, e che perciò il grado di capitano, cioè di comandante di compagnia, acquisterà negli eserciti sempre maggiore importanza.

Colla riduzione che io proporrei, tutti capiscono che lo scioglimento di trenta stati maggiori di reggimento, che lo scioglimento degli stati maggiori di 150 o 160 battaglioni, porterebbe una naturale diminuzione nel bilancio. Si farebbe a meno di trenta colonnelli, di trenta tenenti-colonnelli, di 150 maggiori, di aiutanti maggiori in primo ed in secondo, di direttori dei conti, di capitani d'amministrazione, di porta-bandiere, di chirurghi di battaglione, di furieri-maggiori e di caporali-maggiori. L'economia sarebbe considerevole, ma vi sarebbe ancora un altro vantaggio.

Parliamoci chiaro. L'esercito italiano è nato di recente, e forse uno degli errori che furono fatti fu quello di ampliare troppo i quadri. Si è creato tutto in una volta, e credo che di ciò la colpa è un poco di tutti noi, che abbiamo preso parte alla rivoluzione italiana ed abbiamo ampliato in fretta ed oltre misura i quadri. Sinchè si trattava di gradi inferiori, la mancanza d'istruzione, la mancanza di studi per parte di molti ufficiali scompariva di fronte al coraggio ed al sentimento patriottico, di cui questi ufficiali erano animati; ma quando cotesti ufficiali giunsero ai gradi più elevati della milizia, la mancanza d'educazione militare si fece vivamente sentire.

Consultando il giornale militare è facile vedere il continuo cambiamento che i ministri della guerra sono obbligati di fare negli ufficiali superiori con grande detrimento del servizio. Tutti capiscono quanto la posizione di colonnello e quella di maggiore comandante un battaglione sia importante, e come il cambiarli di continuo non possa produrre dei buoni risultamenti.

Se poi non ci limitiamo a considerare il bilancio della guerra, ma se esaminiamo pure il bilancio delle finanze, vediamo che questo continuo mutamento di ufficiali superiori dà luogo anche ad un altro inconveniente, ed è quello di accrescere soverchiamente la categoria delle pensioni.

Non voglio rivendicare la paternità dell'idea di formare i reggimenti di tre battaglioni, ed i battaglioni di otto compagnie, poichè questa non è idea mia, è

un'organizzazione la quale durò tanti anni nell'esercito francese. Posta in campo dal maresciallo Gouvion de Saint Cyr, è stata posta in esecuzione dal maresciallo Soult, e si mantenne fino al tempo in cui l'imperatore di Francia, volendo formare la sua guardia imperiale, e non volendo aumentare soverchiamente il bilancio generale, si decise a sciogliere due compagnie nei battaglioni dei reggimenti di fanteria per l'aumento che ne derivò colla istituzione della guardia imperiale.

Vi è poi un altro vantaggio, cioè di evitare uno sconcio, che noi vediamo ogni volta si passa dal piede di pace a quello di guerra, ed è questa formazione improvvisa di depositi, e questa formazione improvvisa di compagnie.

Una delle ragioni per le quali io mi ero e mi sarei opposto sempre al concetto dell'onorevole generale Cugia, di sciogliere i quarti battaglioni nei reggimenti e le quarte compagnie, sta in ciò che io credo che sia una cosa molto difficile quella di formare una compagnia: io credo che un ufficiale superiore, a cui voi date 6, 8, 10 compagnie, come nel servizio inglese, bene formate, bene inquadrare, le comanda benissimo; ma che prendendo anche i migliori ufficiali, bass'ufficiali e soldati del mondo, e incastrandoli unicamente in una compagnia, per molto tempo, il servizio non procederà regolarmente.

C'è una certa operazione meccanica del servizio della compagnia, cioè la necessità per il capitano, ufficiali e subalterni di conoscere di vista e di nome e fino ad un certo punto di possibilità la indole di ciascuno de' loro dipendenti, che spiega chiaramente come la formazione di una compagnia sia una delle operazioni più difficili a conseguirsi nell'esercito, ed è per questo che io mi opporrò sempre a qualunque idea che tenda a diminuire il numero delle compagnie.

Io credo che bisogna assolutamente avere in tempo di pace tutti i quadri di compagnia necessari per inquadrare la gente in congedo illimitato.

Io vi ho esposto, o signori, una parte almeno delle ragioni per le quali io porto opinione che si possa fare questa riduzione del numero dei reggimenti, ed ho accennato sorvolando alle difficoltà di avere degli ufficiali di un'abilità riconosciuta cui affidare il comando di questa importante frazione, e tutti consentono con me in una cosa che è questa: che se un ufficiale superiore è capace di comandare bene un reggimento di sedici compagnie, ne comanderà egualmente bene uno di diciotto e di ventiquattro compagnie; un ufficiale superiore che non è buono a comandare bene un reggimento di ventiquattro compagnie, non li comanderà bene neanche quando questi reggimenti siano composti di sedici o di dodici compagnie.

È stata ventilata altra volta dalla Commissione del bilancio l'idea d'abolire i comandanti di brigata. Io

non mi voglio pronunziare su quest'idea, perchè credo che l'idea dell'abolizione dei comandanti di brigata sia una di quelle che entrano assolutamente nell'ordinamento militare; vuol dire che sarà quando il ministro della guerra ci proporrà un sistema nuovo a questo proposito, quando si verrà a discutere della questione della circoscrizione, che noi dovremo occuparsi della soppressione dei comandanti di brigata.

Finchè noi ci troviamo nello stato attuale di cose, essendovi il grado di luogotenente generale, è pure necessario che vi sia il grado intermedio di maggior generale, e che coloro, i quali occupano questo grado intermedio di maggiore generale, siano in qualche modo occupati.

Si potrebbero ridurre i reggimenti da 80 a 50, e venire all'abolizione degli stati maggiori nei reggimenti di bersaglieri. Questa cosa non è nuova, poichè essa fu posta in pratica in Francia ed in Austria per tutti i battaglioni dei cacciatori, ad eccezione d'uno, che è il reggimento dei *Kaiser Jäger*.

Io ho proposto su questo capitolo 4 un'economia di lire 6,920,180, e ritengo che, se l'onorevole ministro della guerra vorrà fare il calcolo della diminuzione che ne deriverebbe dal mandare in congedo per anticipazione la classe del 1843, e dell'economia che ne seguirebbe col fare, per decreto reale, quest'innovazione, vale a dire questa diminuzione nel numero delle grandi unità, conservando l'unità disciplinare, amministrativa e, fino ad un certo punto, tattica, che è la compagnia, io sono d'avviso, dico, ch'egli riconoscerà che si può facilmente ottenere l'economia di circa 7 milioni; economia la quale diventerà naturalmente maggiore, poichè, come dissi, diminuendo al capitolo *Paghe*, diventerà minore anche la spesa al capitolo 8, *Reclusione e stabilimenti penali militari*; diminuirà la spesa del servizio sanitario, perchè, essendovi minori uomini sotto le armi, vi saranno anche minori ammalati; si avrà una notevole economia sulla spesa del pane e viveri, ed un'altra finalmente se ne otterrà ai capitoli 13 e 14, *Letti e legna, trasporti, spese d'alloggio alle truppe in marcia, ed altre relative*.

Io credo quindi che, se l'onorevole ministro volesse entrare in questa mia idea, e la Camera volesse appoggiare la mia proposta, si potrebbe, senza alterare assolutamente l'organico, conseguire delle riduzioni tali, che permetterebbero, sul secondo semestre di questo anno, un'economia di molti milioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carini ha facoltà di parlare.

**CARINI.** Vi hanno delle cose che non è mestieri di dimostrare. Tale mi sembra l'inconveniente, per non dir altro, a cui è destinato di mettere riparo l'ordine del giorno, che insieme ad altri miei onorevoli colleghi ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera. L'equità della misura che vi proponiamo, o signori, di attuare, è ormai talmente penetrata nella coscienza pubblica, che

io crederei potermi dispensare dal trattenerne la Camera sulle varie considerazioni che hanno consigliato il nostro ordine del giorno.

Ognuno di voi, o signori, che abbia un figlio, un fratello, un parente, un amico fra i subalterni dell'esercito, sa quello che costa alle rispettive famiglie il doverlo mantenere in condizione da non venir meno al proprio decoro.

Ognuno sa che in oggi con 123 lire mensili per un sottotenente, e 135 per un luogotenente non si può decentemente vivere in qualsiasi città o borgata d'Italia.

Cio è tanto più strano che, mentre la condizione degli impiegati civili d'ogni classe è stata messa a livello delle mutate condizioni economiche del nostro paese, rimangono solamente condannati alle più dure privazioni ed ai più duri stenti coloro stessi, fra gli impiegati dello Stato, a cui è affidata la salvaguardia della sicurezza, della dignità e dell'onore della nazione.

Io dunque, o signori, non aggiungerò altre parole sull'argomento.

Le firme stesse dei vari onorevoli deputati che hanno voluto concorrere in quell'ordine del giorno provano come su tutti i banchi di questa Camera è sentita la necessità di mettere riparo ad una simile condizione di cose.

Dirò soltanto che, non ostante le favorevoli dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro della guerra, abbiamo creduto che l'iniziativa di un provvedimento così equo, così urgente venga consacrato da un ordine del giorno della Camera, la quale, se spesso è obbligata a votare delle misure le quali esigono tutta l'abnegazione, che è prima qualità del soldato, è anche bene che prenda talvolta l'iniziativa di qualche misura che, come questa, abbia il carattere di una evidente riparazione.

**MICHELINI.** Io presto piena fede a ciò che dice l'onorevole ministro della guerra, venirgli dai prefetti, dai sindaci ed anche dai deputati sollecitazioni per avere presidii.

Non è men vero ch'egli dovrebbe respingere tali domande, e che esse non devono opporsi alla diminuzione dell'esercito.

Se tali domande provengono dal desiderio di tutelare la pubblica sicurezza, esse non hanno fondamento, bastando evidentemente ed essendo troppa la truppa che è sotto le armi, la quale non è tutta a quell'uso adoperata. Sonvi inoltre i carabinieri e gli altri agenti di pubblica sicurezza.

Quanto ai sindaci che domandano guarnigioni per accrescere la consumazione locale, sta bene che essi lo facciano nell'interesse dei loro amministrati; ma tali domande non dovrebbero trovar grazia presso il Ministero, nè indurlo a tenere sotto le armi un maggior numero di soldati che altrimenti terrebbe.

Se la consumazione è utile, se fomenta la produzione, il soldato quando è a casa sua consuma pure;

ma avvi il vantaggio che tale consumazione è compensata e talvolta superata dalla produzione, la qual cosa è ben altrimenti favorevole allo svolgimento della ricchezza che la sterile consumazione del soldato.

Il soldato è utile, è produttore di ricchezza quando mantiene l'ordine nell'interno e difende la nazione dalle estere aggressioni; ma quando non giova a questi uffizi, non è utile.

Se fosse altrimenti, se reggesse la ragione allegata, bisognerebbe convertire tutti i cittadini in soldati.

Questa bisogna delle guarnigioni, che sovente tra di loro si contendono varie comunali amministrazioni, mi fa risovvenire che in mano di certi candidati è una arma di cui si valgono per patrocinare la loro elezione. (*Rumori a destra*) Candidati di parte ministeriale promettono talvolta agli elettori di procacciare loro guarnigioni, e gli elettori, più solleciti dei locali vantaggi, che del bene supremo della patria, danno loro il voto.

Si è mercè questi ed altri simili maneggi, che talvolta la Camera si popola di deputati, i quali se sono proclivi ad economie in parole, non trovano mai nè il tempo, nè il modo di attuarle. Questo è il principale motivo del dissesto finanziario e degli altri terribili guai, che ne provengono.

Mi sono creduto in dovere di dire queste cose, non già per la speranza che vi ponga rimedio il Ministero, il quale anzi è naturale che cerchi di estendere la propria influenza, e senza grande speranza nemmeno che vi rimedii la Camera, ma unicamente perchè è sempre bene che si conosca la verità.

**BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra.** Io devo far notare alla Camera che l'onorevole Corte è entrato, come a dire, per la finestra in una stanza la cui porta è stata chiusa dalla Camera stessa, che, cioè, ha invaso la questione dell'ordinamento generale dell'esercito.

Egli si è rivolto al ministro della guerra, e svolgendo argomenti che non credo il caso di discutere in ora, disse in sostanza che egli avvisa convenga diminuire il numero dei reggimenti; che convenga aumentare il numero delle compagnie nei battaglioni; che giovi diminuire il numero dei battaglioni, e via di seguito.

A me pare che questa questione sia stata chiaramente e nettamente definita dalla Camera: fino dall'anno passato fu approvata su questo la questione pregiudiziale. Onde, a questo riguardo, io non avrei altro che ad invocare la questione pregiudiziale medesima, la quale, a vero dire, deve intendersi doppiamente ammessa in quest'anno, quando la discussione del bilancio deve essere più sommaria ancora di quanto sia stata nell'anno scorso.

D'altra parte, come ebbi già occasione di accennare, questa questione sarà portata in Parlamento in modo pienamente esplicito all'occasione della discussione dei bilanci del 1869.

L'onorevole Corte ha proposto al Ministero un'economia di 6 milioni. Questo è presto detto, come potrebbe pure dirsi: perchè non si fa un'economia di 10, di 15 milioni?... Ma evidentemente qui bisognerebbe entrare in troppi particolari onde spiegare come questa economia non sia accettabile.

Del resto, io non ho per il momento a fare che una sola considerazione. La Commissione del bilancio, almeno la sua maggioranza, ha creduto di ammettere la somma stata proposta dal Ministero, e lo ha creduto per molti rilievi che è inutile io qui ripeta.

Ora, un membro della minoranza della Sotto-Commissione, valendosi dell'iniziativa che giustamente ha ogni deputato, ci dice: io vengo a fare una proposta di economia di tanto. Io non ho altro a contrapporre se non se che questa economia mi è impossibile accettarla senza pregiudicare grandemente il servizio. E non dico il servizio, così a casaccio, per favorire il dazio-consumo dei municipi, come accennava l'onorevole Corte, bensì per soddisfare al servizio della pubblica sicurezza del regno, atteso che non sarebbe possibile di mantenere sotto le armi tre sole classi senza che la pubblica sicurezza potesse essere compromessa.

Pertanto prego la Camera, sia in base alla questione pregiudiziale già stata approvata da essa sulla questione dell'ordinamento dell'esercito, sia per le altre considerazioni che ho avuto l'onore di esporre, di voler ammettere la proposta del Ministero.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta dell'onorevole Corte di una riduzione di lire 6,990,180 sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Ora veniamo alla deliberazione proposta dagli onorevoli Carini, Corte, Pescetto, Salvagnoli ed altri, di cui do nuovamente lettura.

« La Camera, considerando l'insufficienza degli attuali stipendi degli ufficiali subalterni dell'esercito, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, invita il Ministero a presentare nel più breve tempo possibile una nuova tariffa dei loro stipendi da essere prontamente attuata. »

**FARINI, relatore.** Domando la parola.

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola spetta all'onorevole Farini.

**FARINI, relatore.** Io ho chiesta la parola per proporre un emendamento a quest'ordine del giorno. Per le considerazioni che io ebbi l'onore di presentare ieri pel primo alla Camera, io intendo di proporre che alla parola *subalterni* si sostituisca quella d'*inferiori*.

La Camera ricorderà come ieri, esponendo le varie parti del bilancio alle quali, secondo me, bisogna prov-

vedere in modo diverso da quello che si provvede attualmente, io aveva appunto nominata questa categoria di spese, e ho creduto d'indicare alla Camera che questo miglioramento porterebbe un aumento di tre o quattro milioni.

Il ministro della guerra rispondendomi, diceva che le paghe degli ufficiali subalterni di poco diversificano da quelle degli altri eserciti; però soggiungeva che teneva conto della ritenuta sugli stipendi che, pel corso forzoso della carta, vengono ad essere di gran lunga minori a quelli degli altri eserciti. Ma io pregherei l'onorevole ministro e la Camera a notare come nel nostro esercito vi sono per gli ufficiali tanti particolari favori di meno di quello che sono negli eserciti di altri paesi, favori che io non propongo di introdurre, ma dei quali credo che si debba tener conto per fare un esatto paragone fra i vecchi stipendi e quelli degli altri eserciti. Per esempio, mentre noi riteniamo all'ufficiale nuovo promosso la metà dell'aumento della paga nei primi sei mesi di nuova promozione...

**CORTE.** Domando la parola.

**FARINI, relatore...** ritenuta la quale pone addirittura, specialmente nella promozione da sott'ufficiale ad ufficiale...

**CARINI.** Domando la parola.

**FARINI, relatore...** in un mare di guai ed il più delle volte in un mare di debiti nel passare a carriera. Nell'esercito francese per nessuna promozione si fa tale ritenuta, che anzi al sott'ufficiale promosso ufficiale si concede un'indennità di vestiario.

Nell'esercito francese gli ufficiali delle armi a cavallo ricevono dal Governo il cavallo. Presso di noi il dovercene provvedere a proprie spese torna cosa assai gravosa; tanto più che se un cavallo muore per malattia nulla riceve di risarcimento, e se per una ferita gli si danno 450 lire. Bel compenso davvero! Per un cavallo che non costa meno di 1200 o 1500 lire gliene date 450!

Negli altri eserciti voi avete certe differenze di trattamento, a seconda delle guarnigioni. Per esempio in Francia v'è un trattamento speciale per la guarnigione di Parigi, e non è certo cosa lontana dal vero che in certe città d'Italia il vivere e gli alloggi costano assai più che in certe altre. Potrei enumerare molte di queste cagioni, per cui i nostri ufficiali si trovano in peggiori condizioni, benchè le tariffe delle paghe sieno quasi identiche.

Io propongo per conseguenza, per tener conto di queste circostanze, che si metta in luogo della parola subalterni quella d'inferiori, il che non porterà mica una gran differenza, la categoria più numerosa essendo quella degli ufficiali subalterni. La differenza fra l'ordine del giorno Carini ed il mio emendamento sta tutta in ciò che i subalterni che quello contempla sono i tenenti ed i sottotenenti, gl'inferiori che io voglio comprendere sono pure i capitani.



**SANGUINETTI.** Io ho domandata la parola, non per combattere la proposta dell'onorevole Carini, ma per domandare alla Camera che la medesima venga fino da ora estesa a tutti quegli altri impiegati, i quali si trovano, relativamente allo stipendio, in condizioni molto inferiori a quelle dei tenenti e sottotenenti.

Io convengo pienamente che lo stipendio dei tenenti e sottotenenti non è più sufficiente alla giornata d'oggi, specialmente dopo che loro si è imposta la tassa di ricchezza mobile; e l'onorevole Carini saprà che io sempre mi sono battuto, ma non sono riuscito ad ottenere che impiegati ed ufficiali non fossero assoggettati nei loro stipendi alla tassa di ricchezza mobile, poichè mi è sempre sembrata cosa assurda il dare da una mano e ritogliere dall'altra. Questa convinzione la porto tuttora.

Il sottotenente ha 1600 lire ed il tenente 1800 lire, con qualche centinaio di aumento per la razione. Ora, sottratte le ritenute di varie specie, sottratta la tassa di ricchezza mobile, certamente questi ufficiali non hanno di che vivere decorosamente; quindi non mi oppongo a che si faccia un aumento. Lo si faccia; lo voterò: vorrei però che anzitutto si togliessero loro tutte queste ritenute e tasse da cui gli stipendi sono gravati...

**CORRADO.** Domando la parola.

**SANGUINETTI...** ma, nel mentre che io rendo questa giustizia a questi impiegati militari, io non posso dimenticare che abbiamo altri importanti servizi i quali sono retribuiti in modo, direi, vergognoso per lo Stato:

Avete la massima parte dei pretori, signori, i quali non hanno che lire 1200. Ora, niuno vorrà negare che l'ufficio dei pretori non sia uno dei più importanti, dei più delicati e dei più indispensabili che si esercitino in una società civile. Non solo le sostanze, ma la vita stessa di un cittadino è nelle mani di un pretore quando istruisce un processo.

Or bene, è egli decoroso che un pretore debba vivere e si mantenga con 1200 lire, le quali vengono ancora ad essere diminuite dai vari generi di ritenute e di sopratasse? Quello che dico dei pretori posso estendere a magistrati che seggono, non che a varie categorie di benemeriti impiegati, retribuiti di sì tenue stipendio da non bastare ai più urgenti e necessari bisogni della vita. Per queste ragioni, signori, nel mentre che accetto quell'ordine del giorno, propongo che sia esteso a tutti quegli impiegati i quali hanno uno stipendio inferiore a quello dei tenenti e sottotenenti.

Questa è la mia proposta, e voglio sperare che la Camera nella sua equità e nella sua giustizia vorrà trattare con equa lance tanto gli uni che gli altri impiegati, perchè, quando si tratta di servire lo Stato, per me tanto è degno della gratitudine e della giustizia nostra quegli che serve in una amministrazione civile,

come quegli che serve in un'amministrazione militare, perciocchè è sempre la scelta dell'individuo la quale determina la vera carriera.

Io faccio questo emendamento, che prego il signor presidente di volere, a suo tempo, mettere ai voti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sanguinetti, la prego di mettere in iscritto la sua proposta e mandarla al banco della Presidenza.

Do la parola all'onorevole Corte.

**SANGUINETTI.** La scrivo e la mando.

**CORTE.** Dalle cose che ho detto ieri ne risulterà, spero, che non vi sarà veruno in questa Camera che sia stupito che io, dopo aver parlato di economie, appoggi l'ordine del giorno dell'onorevole Carini. Io non solo appoggio col mio voto l'ordine del giorno presentato dal generale Carini, ma di più ho voluto mettervi sotto il mio nome.

Non entrerò nelle considerazioni svolte dal deputato Sanguinetti. Io credo che gl'impiegati militari sieno in posizione assolutamente diversa da quella degl'impiegati civili.

Io credo che, se l'erario fosse in buona condizione, la posizione dell'impiegato civile dovrebbe essere migliorata perchè, dichiaro francamente, io amo che vi siano pochissimi impiegati, ma questi pochissimi desidero che siano buoni e per conseguenza ben pagati.

Io vedo che il mondo è un mercato, sul quale l'uomo si deve pagare quello che vale. Credo che la posizione degli impiegati civili sia meno cattiva che quella degl'impiegati militari, poichè gl'impiegati civili non sono continuamente chiamati a cambiare residenza, come lo sono gli ufficiali militari, specialmente gli ufficiali subalterni, che sono quelli menzionati nell'ordine del giorno.

Quelli che conoscono l'esercito sanno le condizioni in cui si trova l'ufficiale subalterno. Egli giunge in una città al 5 del mese, prende un alloggio e paga il mese: ai 15 parte per andare in distaccamento; perde il suo mese di fitto ed è obbligato a pagarne un altro. Ha spese di vestiario ed è obbligato ad avere una tenuta decente. Un impiegato civile se è anche un poco mal vestito, non molto pulito, nessuno lo mette agli arresti, e l'ufficiale, anche colla pancia vuota, bisogna che sia ben vestito, che sia in montura, che abbia i guanti quando è prescritto di averli. Per conseguenza la posizione degli ufficiali subalterni è ben diversa da quella degl'impiegati civili.

V'ha di più: quando questo ufficiale subalterno si mostra in pubblico, essendo vestito in modo diverso dagli altri cittadini, egli è continuamente osservato.

Se vedete un ufficiale che porta una valigia per la strada, direte: ma come mai quell'ufficiale porta una valigia? Mentre un altro individuo qualunque, vestito da borghese, la può portare senza dare nell'occhio. Finchè è mantenuta questa esigenza, questa necessità,

che l'ufficiale sia continuamente vestito in un modo diverso dagli altri cittadini, bisogna tener conto di questa considerazione e dargli una paga sufficiente.

Si è parlato dal mio amico Farini dei vantaggi che gli ufficiali ricevono in altri eserciti. Ora io non amo questa prerogativa di vantaggi speciali fatti agli ufficiali: prima di tutto perchè credo che in un paese libero tutti i cittadini debbano essere eguali e nessuno debba avere privilegi; in secondo luogo mi pare che sia offensiva per l'ufficiale. Io credo che l'ufficiale il quale rende un servizio deve essere pagato per questo servizio che rende, onde potere provvedere a sè e a tutti i suoi bisogni e nulla più.

Ed ora soggiungerò un'altra cosa.

C'è taluno che dice: ma in certi paesi, per esempio in Francia, gli ufficiali hanno certi vantaggi; per esempio, vanno al teatro pagando un tenuissimo prezzo di entrata. Ma io non so perchè l'ufficiale abbia da ricevere questa specie di regalo dagli impresari di teatro. Questo non è bello nè per loro, nè per lo Stato che li paga così meschinamente.

Lo stesso dicasi dei fogli di via sulle strade ferrate. Io non so se verrò accusato di aristocrazia, ma, dico il vero, io soffro quando vedo un ufficiale che viaggia in istrada ferrata in seconda classe. E mi è avvenuto di vedervi anche degli ufficiali superiori. Io mi son trovato a viaggiare con un generale, il quale viaggiava con una richiesta di prima classe, che, giunto poi alla stazione di Bologna per venire a Firenze, perchè il nuovo treno era un treno espresso, non lo volevano lasciar proseguire. So che questo fu poi modificato; ma intanto un ufficiale superiore, che è ridotto a piatire col capo stazione, o con una guardia-convoglio è un inconveniente; mi ha sempre l'aria d'uno che viaggia per grazia.

Io credo adunque che l'ufficiale deve essere pagato bene. Fate tutte le riduzioni nelle forze dell'esercito che richiede il nostro bilancio, ma gli ufficiali pagateli convenientemente. Fate che possano provvedere a loro medesimi con quel decoro che si esige. Fate che gli ufficiali subalterni non stiano in questa posizione assurda che voi loro create. Voi pretendete che siano ben vestiti, che siano pronti a traslocarsi da un momento all'altro, che siano anche attillati, che non facciano cose indecorose, e poi, fate conto, voi date loro quella meschina paga che si darebbe ad un servitore.

Prego per conseguenza la Camera di approvare quest'ordine del giorno; ed io sono certo che il ministro della guerra, tenendo conto delle circostanze dell'erario, procurerà di proporre una tariffa per l'aumento della paga degli ufficiali subalterni, tenendosi però nei termini del bilancio, e vedrà di fare delle economie nel numero od in altro modo, facendo intanto agli ufficiali subalterni una posizione discreta, decente, quale debbono avere.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Carini.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**CARINI.** Io non ho che una sola parola da dire, dopo quello che l'onorevole mio amico Corte ha risposto alle osservazioni, non so quanto opportune, per lo meno, dell'onorevole Sanguinetti.

Quanto all'emendamento dell'onorevole Farini io lo accetto ben volentieri, perchè chi domanda il meno, naturalmente si contenta del più; solamente, perchè la Camera non creda che, anche accettando l'emendamento Farini, s'impegni in una spesa superiore a quella che la nostra condizione finanziaria attuale possa permettere, onde riparare ad un bisogno urgentissimo, io credo opportuno di dichiarare che l'ordine del giorno è diretto ad invitare soltanto il ministro della guerra a presentare un progetto di nuova tariffa. Quando nella discussione, che questa nuova tariffa dovrà naturalmente provocare in quest'Aula, alcuni credessero di non dover estendere il miglioramento da noi domandato anche alla classe dei capitani dell'esercito (poichè la differenza fra ufficiali *inferiori* ed ufficiali *subalterni*, che risulterebbe dall'emendamento Farini, non porta altra conseguenza che questa), allora saranno sempre nel caso di proporre alla Camera quelle modificazioni alla nostra proposta, che crederanno opportune e convenienti.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Corrado.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo stata chiesta prima, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Ora do lettura del voto motivato dall'onorevole Sanguinetti:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge per migliorare la condizione economica degli impiegati civili e militari non abbastanza retribuiti. »

**MACCHI.** Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MACCHI.** Noi dobbiamo pensare a trovare il modo di manifestare ciascuno col voto la nostra opinione.

Vi sono due proposte: l'una fatta dall'onorevole Carini, appoggiato da alcuni suoi amici, tendente a migliorare la condizione degli ufficiali subalterni od inferiori; l'altra dell'onorevole Sanguinetti il quale, approvando questa proposta, vorrebbe che la si estendesse anche agli impiegati civili, i quali si trovassero in condizioni analoghe a quelle degli ufficiali contemplati nella proposta Carini.

Or bene, o si vota la proposta Carini, o si vota la proposta Sanguinetti, in tutti i modi si viene a votare un aumento di stipendio agli uni od agli altri impiegati. Ma vi possono essere tra noi alcuni deputati i

quali, senza disconoscere le circostanze in cui questi ufficiali ed impiegati si trovano, fossero però compresi eziandio dalla condizione generale delle finanze e della miseria dei contribuenti. Costoro, quantunque contro cuore, ne sono sicuro, si troverebbero nella necessità di respingere ambo le proposte. Che se noi votiamo separatamente questi due ordini del giorno, non avranno modo di manifestare il proprio voto coloro i quali fossero decisi, bensì, a non darlo nè all'uno, nè all'altro, ma amassero, per sentimento di equità e di giustizia che, ove la Camera acconsentisse l'aumento di stipendio proposto per gl'impiegati militari, non fosse poi negato agli impiegati civili.

Ora se noi votiamo l'ordine del giorno Sanguinetti pel primo, e se, com'è probabile, la Camera lo respinge, sarà pago il voto di coloro che non vogliono dare l'aumento nè ai militari, nè ai civili. Verrebbe quindi in votazione la proposta Carini, la quale invece dà solo agli uni e non agli altri. Ma, in tal caso, coloro i quali vorrebbero bensì accordare l'aumento agli ufficiali, ma coll'unica condizione che si estenda il beneficio anche agli impiegati civili, non saprebbero più come comportarsi. Pregherei quindi il signor presidente di fare in modo che il voto di ognuno possa manifestarsi.

**PRESIDENTE.** La risoluzione proposta dal deputato Sanguinetti è la più larga. Verrà quindi messa ai voti per la prima; se questa non sarà approvata, passeremo alla votazione dell'ordine del giorno Carini.

**MACCHI.** Ma allora non saranno più in tempo di votare perchè siano migliorate le condizioni degl'impiegati civili coloro che vorrebbero farlo solo nel caso in cui fossero migliorate le condizioni dei militari.

**PRESIDENTE.** Ciascuno vota secondo la sua coscienza.

Coloro che non credono opportuna nè l'una nè l'altra delle due proposte, possono chiedere l'ordine del giorno puro e semplice. Se tale è l'idea dell'onorevole Macchi, può farlo egli stesso.

**CORRADO.** Domando la parola per una mozione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Ora la discussione è chiusa, e non si può più parlare fuorchè sull'ordine della discussione o sul modo di votazione.

**CORRADO.** Io propongo la questione sospensiva, propongo cioè che questa deliberazione sia inviata all'epoca in cui si discuterà l'ordinamento dell'esercito.

**PRESIDENTE.** C'è dunque la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, e questa deve per la prima essere messa ai voti.

**FARINI, relatore.** Chiedo di parlare su questa proposta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**FARINI, relatore.** Se l'onorevole Corrado riflettesse per un momento che tutte quante le tariffe degli stipendi militari non sono mai state sino ad ora determinate con legge, non solo con decreto reale, e che la

proposta Carini, invitando il Governo a presentare un progetto di legge per le nuove tariffe, tende appunto a far sì che questa questione venga sottoposta alle deliberazioni della Camera come quella dell'organico, o prima o contemporaneamente o dopo di esso, io non vedo come dovrebbe opporsi che la medesima fosse accettata. Anche coloro i quali non desiderano gli aumenti di stipendio dovrebbero accettarla. Avremo sempre tempo a respingere la legge quando venga presentata, e nello stato attuale della legislazione, se il ministro lo crede, egli può con un decreto reale sfuggire le loro opposizioni.

**CORRADO.** È appunto per questo che io desidererei che venisse quanto prima in campo la questione dell'ordinamento militare, che interessa tutta la nazione.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice sopra le due proposte che vennero testè discusse.

(Dopo prova e controprova è ammesso.)

Metto quindi ai voti il capitolo 4 relativo all'esercito nella somma di 66,920,180 lire.

(È approvato.)

Capitolo 5, *Carabinieri*. Il Ministero propone lire 21,000,000, la Commissione lire 20,000,000. C'è quindi una diminuzione di un milione.

Domando al signor ministro della guerra se accetta questa economia.

**BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra.** Mi è forza far conoscere alla Camera che non mi sarebbe punto possibile accettare questo milione di riduzione proposto dalla Commissione, per varie considerazioni che dirò brevemente.

Prima di tutto, mi è d'uopo osservare che la Commissione del bilancio in quest'anno ha fatto una riduzione molto più radicale di quella che fece l'anno scorso. Diffatti ciascuno può scorgere, leggendo la relazione, che, estendendo la riduzione del 1867 all'anno corrente, la somma avrebbe dovuto essere di 20,681,000 lire. Ora, la Commissione invece vorrebbe ridurla a 20,000,000, con una diminuzione quindi, sui calcoli fatti l'anno scorso ed approvati dalla Camera, di 681 mila lire.

**FARINI, relatore.** Domando di parlare.

**BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra.** Ma oltre a ciò vi ha altro che, a mio avviso, merita l'attenzione della Camera.

La somma, che venne portata nel progetto di bilancio 1867, era di circa 22,681,000. Successivamente, secondo il desiderio della Camera, con decreto del 28 luglio 1867, vennero fatte delle riduzioni, e con quest'organico la forza venne fissata in 563 ufficiali, 22,549 carabinieri, dei quali 5004 a cavallo.

Siccome però il Ministero era persuaso che si doversero introdurre nel bilancio tutte le economie fattibili, e tenuto conto che il corpo dei carabinieri non fosse completo, secondo la forza organica stabilita dal

decreto sovra citato, nell'appendice aggiunta al bilancio si mantenne la diminuzione di 2 milioni.

Si calcolò pertanto, colla cifra di 21 milioni di lire, la spesa per 19,779 carabinieri. Ora, dagli ultimi prospetti numerici risulta che la forza effettivamente esistente è di 15,243 carabinieri a piedi e 5104 a cavallo. In totale adunque l'effettivo dei reali carabinieri è di 20,347 di bassa forza; onde emerge come dalla somma di 21 milioni, portata in bilancio, manchino già le competenze necessarie per 568 uomini.

Capirà facilmente la Camera che, se si estende ancora quest'economia, vale a dire che invece di 21 milioni non se ne abbiano che 20, bisognerà ricorrere a dei sistemi di riduzione del corpo, ridurre cioè la forza organica a 18,500 carabinieri, facendone passare 1800 circa nell'arma di fanteria, oppure appiedarne di molti ancora.

In quanto al primo modo, io non so se nelle condizioni attuali della sicurezza pubblica in Italia convenga addivenire ad una diminuzione di organico nell'arma dei carabinieri reali.

L'organico del 28 luglio fissò la forza di 22,549 carabinieri, e questa cifra era basata sugli studi fatti dei bisogni della sicurezza pubblica. Se questa cifra non è raggiunta effettivamente, ciò dipende da che vi sono delle difficoltà per reclutare gli uomini che debbono comporre questa speciale milizia.

Vi è poi ancora un'altra considerazione da aggiungere alla precedente. Se si volesse mandar via dal corpo 1800 carabinieri, si commetterebbe una vera immoralità e un'ingiustizia.

Un'immoralità rompendo impegni presi con essi nell'atto del loro passaggio nell'arma; un'ingiustizia, giacchè, facendoli passare in altri corpi, sarebbe mestieri provvederli di nuove vestimenta, con grave danno dei loro interessi individuali. Un altro sistema sarebbe quello di diminuire il numero dei carabinieri a cavallo. Ma, come ho già accennato, il numero di questi sale a 5104, vale a dire abbiamo già 100 carabinieri in più a cavallo di quello che sia stabilito dall'organico, e ciò avvenne dacchè, nelle economie introdotte dalla Commissione del bilancio l'anno passato ed accettate dal Ministero, vi era la condizione di mettere a piedi 700 carabinieri.

Il Ministero entrò effettivamente in queste vedute, diede gli ordini occorrenti, interrogando primieramente il comitato dell'arma, il quale ha risposto che l'appiedarne più di 600 sarebbe stato di enorme danno al servizio; e questa è la ragione per cui si hanno tuttora 100 carabinieri a cavallo in più dell'organico. Però è mia intenzione di appiedare questi 100 ed alcuni altri, ma negli stretti limiti che la necessità del servizio possa richiedere.

Su questo capitolo quindi, per parte mia, sarei disposto ad accettare ancora mezzo milione di economia sulla somma da me proposta. Ma pregherei la Camera

di non andare assolutamente più in là di questa cifra, perchè, per le ragioni esposte, l'effettivo di quest'arma verrebbe ad essere diminuito in modo da far sollevare delle proteste per parte delle nostre popolazioni, conseguendone la soppressione di molte stazioni, e forse anche ad esserne compromessa la sicurezza pubblica.

**PRESIDENTE.** La divergenza sarebbe ora di 500,000 lire tra la proposta del Ministero e quella della Commissione.

La parola spetta all'onorevole Fambri.

**FAMBRI.** Parlerò dopo il relatore.

**SERPI.** Io appoggio la proposta dell'onorevole ministro, e l'appoggio per motivo di sicurezza pubblica, di cui il paese chiede il pronto ristabilimento.

Non bisogna illudersi, o signori, se noi votiamo la economia proposta dalla Commissione, noi diminuiremo i mezzi al Governo di provvedere seriamente a tutelare la vita e le proprietà dei cittadini.

L'economia proposta in questo capitolo è contraria, io credo, ai desiderii del paese, e ne volete una prova? Domandate ai ministri dell'interno e della guerra quante sono le domande che giungono loro dai municipi e dalle diverse autorità per avere nuove stazioni di carabinieri, o per averne cresciuto il numero di quelle già esistenti.

Ma io ritengo che non sia neanche necessario di fare questa domanda; basta a noi stessi di ricordare le istanze che abbiamo dai nostri elettori per procurare delle stazioni di carabinieri a quei comuni che ne sono privi.

Questa spesa, o signori, è produttiva. Più noi accresceremo la forza dei carabinieri, più avremo sicurezza; e colla sicurezza noi troveremo una grande economia nella diminuzione dei delitti, nella diminuzione delle spese di manutenzione dei carcerati, nella riduzione delle spese di giustizia; ed avremo ancora un altro vantaggio, ed è quello di veder rinascere la fiducia nei proprietari delle campagne che potranno recarsi ai loro poderi senza tema d'insidie e di pericoli. Oltre a ciò, tutte le industrie ed i commerci ne avranno vantaggio, ed il Governo, per conseguenza, sarà in grado di poter esigere meglio le imposte ed in più larga scala.

Io non entro ora nelle considerazioni esposte dall'onorevole ministro circa il vantaggio o no del nuovo ordinamento dei carabinieri; ma credo che siasi fatto un danno, ed un danno grandissimo, nel diminuire i carabinieri a cavallo, ed aumentare i carabinieri a piedi.

Io mi rivolgo ai deputati siciliani, ai napoletani, a quelli della Sardegna, insomma a coloro che appartengono ai paesi in cui le stazioni sono distanti, dove i malandrini, per la maggior parte, marciano a cavallo, dove avvi un sole ardente che sfibra le forze fisiche, e vi risponderanno che l'uomo a piedi non può prestare quel servizio che si presta da quello a cavallo.

Io credo che questo sia un danno gravissimo per la sicurezza pubblica.

Noi, che tutti i giorni siamo qui a domandare al Governo provvedimenti per la sicurezza pubblica, affinché i proprietari siano in condizioni tali da poter accudire liberamente ai loro affari, ed esercitare le loro industrie per mettersi in condizione di pagare le imposte, se votassimo oggi la riduzione proposta sui carabinieri, mi pare che faremmo un controsenso.

Per queste considerazioni, io prego la Camera di respingere la proposta della Commissione, e di votare la intiera somma proposta dal Ministero. (*Segni di approvazione a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fossombroni ha facoltà di parlare.

**FOSSOMBRONI.** Dopo le osservazioni dell'onorevole Serpi, alle quali mi associo pienamente, rinunzio alla parola.

**PRESIDENTE.** Allora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Miceli.

**MICELI.** L'onorevole deputato Serpi ci ha insegnata una massima, cui, in verità, noi non ci attendevamo: ha preteso dimostrarci che, quanto più crescerà il numero dei carabinieri nello Stato, altrettanto andranno meglio financo le condizioni economiche del paese; ed ha dichiarato questo concetto con la formola che i carabinieri siano una forza produttiva.

Noi avevamo creduto finora che l'esercito in generale, e quindi i carabinieri, specialmente perchè portati alla cifra eccessiva in cui li abbiamo in Italia, fossero una forza assolutamente consumatrice. L'onorevole Serpi non si è accontentato di sostenere ciò che chiedeva l'onorevole ministro della guerra, ossia che la diminuzione della somma stanziata per ciò nel bilancio non fosse al di là di un mezzo milione, ha preteso invece che la cifra restasse in bilancio quale era stata proposta dal ministro della guerra prima che fosse ridotta dalla Commissione.

Io lascio agli onorevoli nostri colleghi appartenenti alla Sotto-Commissione pel bilancio della guerra di addurre tutte le ragioni ed i fatti che valgano a dimostrare l'utilità e la necessità di portare l'economia di un milione nel capitolo dei carabinieri. Io voterò questa riduzione. È poichè sul proposito la mia opinione è affatto diversa da quella dell'onorevole deputato Serpi, io chiederò inoltre al Ministero, e prego la Camera di sostenere col suo voto la mia proposta, che si risolva una volta a volgere tutta l'attenzione all'organamento del corpo de' carabinieri, non solamente in riguardo alle finanze dello Stato, ma anche da un altro importantissimo e vitale punto di vista, cioè quello della civiltà del nostro paese e della libertà, che non vogliamo assolutamente vedere compromessa o diminuita sotto qualunque forma.

**FAMBRI.** Neanco sotto quella di ladro.

**MICELI.** Ora, signori, noi vediamo che i carabinieri,

i quali sono un'arma politica, giungono in Italia ad una cifra che è veramente scandalosa, se noi la paragoniamo al numero dei carabinieri che esistono in Austria, in Francia, in Ispagna, senza parlare delle altre potenze d'Europa.

**SERPI.** Domando la parola.

**MICELI.** Quando voi vedete che la stessa Spagna, la quale si regge sopra un sistema di persecuzione, di sospetti, di completa reazione, ha meno di noi bisogno di carabinieri, conviene dire che noi siamo proprio travolti da un errore funesto, da una strana vertigine a volere tenere così alta questa forza da dispendiare enormemente lo Stato, pretendendo che diminuendola o solo riformandone l'organizzazione, l'ordine pubblico potesse andarne sossopra.

Signori, noi avevamo fino all'anno scorso in parecchie provincie d'Italia gli Austriaci che vi erano tanto odiati e abborriti. Essi doveano sentire naturalmente il bisogno di tenervi numerosi mezzi di prevenzione, di sorveglianza, di terrore.

Questa missione era colà adempiuta, specialmente dal carabiniere, che la esercitava con tutto lo zelo: egli era addetto a spiare, denunciare, carcerare tutto un popolo notoriamente nemico al Governo. Ebbene, l'Austria nelle provincie venete spendeva in carabinieri quasi la terza parte di quello che vi spendiamo noi. Il loro numero era adunque il terzo di quello che ora vi stanno, e per lo meno questa era, in confronto di noi, la proporzione dei loro carabinieri in tutta la superficie dell'impero.

Un onorevole nostro collega della provincia d'Udine, il deputato Pècile, giorni sono faceva conoscere alla Camera quale sorpresa recasse alla sua provincia, sin dal primo giorno che cessò di essere austriaca, quale triste impressione vi faccia sempre, il vedere che sotto un Governo straniero ed abborrito si spendeva per la polizia in generale, e per l'arma dei carabinieri in ispecie, il terzo di quello che si spende adesso, sebbene il Governo sia nazionale e retto da libere istituzioni. Se voi tenete conto della differenza tra il Governo straniero ed il Governo indigeno; tra un Governo dispotico, qual era l'austriaco un anno e mezzo fa, ed un Governo costituzionale, qual è il nostro, e se considerate che, malgrado questa differenza, l'Italia vi tiene tre volte più di carabinieri, con un triplo dispendio, sarete costretti a convenire che non c'è bisogno di altri argomenti per distruggere l'edificio che con...

**ALFIERI.** Domando la parola.

**MICELI.**... tanti sforzi si vuol tenere in piedi dal Ministero e da tutti coloro che non sanno immaginare l'esistenza dell'ordine e della pubblica sicurezza, senza che la superficie del paese sia coperta di carabinieri a piedi ed a cavallo, ed organizzati sempre secondo il sistema che cinquant'anni addietro parve il miglior sistema del mondo.

Io, signori, fondandomi su questo fatto innegabile, che

non vi è paese in Europa, neppure fra quelli retti a dispotismo, in cui l'arma politica sia tanto numerosa e dispendiosa quanto in Italia, credo di rendere omaggio ai principii di libertà, credo di provvedere alla deplorabile condizione delle nostre finanze, proponendo di coordinare la istituzione dei carabinieri allo Statuto ed alle esigenze del tempo in cui viviamo, e di abbandonare le tradizioni del passato, per cui facevasi consistere la sicurezza pubblica soltanto nei molti battaglioni e nella perenne minaccia.

Io adunque voterò l'economia proposta dalla nostra Commissione; ma non mi contenterò di questo; anzi, facendo tesoro di un concetto espresso dall'onorevole Farini nella sua relazione, ripeterò che è così sproorzionato il numero dei carabinieri ai bisogni dello Stato, che noi dobbiamo di molto ridurlo, modificandone profondamente l'organismo.

MUSSI. Domando la parola.

MIGELI. Quindi io fo appello alla Camera, perchè avvalorò la proposta che io faccio all'onorevole ministro, di presentare al più presto possibile un novello ordinamento dell'arma dei carabinieri; novello ordinamento diretto a doppio scopo: quello di limitarne il personale, e quello di volgere l'istituzione al solo scopo per cui può aver ragione di esistere, cioè di essere il braccio del potere civile, e non altro.

Io, o signori, con le anzidette considerazioni, non ho inteso di censurare individui, siano soldati od ufficiali. Credo anzi che essi siano gente dabbene e cittadini rispettabili; ma sono convinto che, quando una istituzione pecca nelle sua base, non vi è bontà d'individui che possa impedirne le funeste conseguenze.

Se l'ordinamento dei carabinieri in Italia non risponde alla condizione politica ed economica del paese, fosse pur ottimo ciascuno di essi, la istituzione, utile per alcuni riguardi, non può che esser dannosa sotto altri punti di vista. (*Mormorio a destra*)

Signori, i carabinieri in Italia, lo sapete tutti, non hanno l'incarico di tutelare la pubblica sicurezza nel modo con cui la forza armata ciò pratica in altri liberi paesi, dove, a richiesta dell'autorità civile, l'uomo di armi eseguisce l'ordine che riceve (e questo, e non altro infatti deve essere l'ufficio della forza pubblica, perchè quando vi si aggiungano attribuzioni maggiori, essa diventa una continua minaccia alla libertà dei cittadini ed ai principii di civiltà).

In Italia invece i carabinieri che cosa fanno? Ad onta delle leggi, si arrogano un potere formidabile e superiore a quello dei più alti funzionari civili dello Stato. Che cosa conta dal punto di vista politico, a paragone di un capitano e forse di un luogotenente dei carabinieri, un sotto-prefetto ed anche un prefetto? Ben poca cosa, o signori.

Io so che in qualche provincia si è arrivato a tal punto di perversimento nelle idee e nei fatti, che le informazioni riguardo alla moralità e alla condotta

non solo di eminenti cittadini, ma anche di alti funzionari dello Stato, sono affidate ai carabinieri. (*Interruzione del deputato Lovito*) Che sindaci? Giacchè l'onorevole mio amico Lovito m'interrompe parlandomi di sindaci, io gli rispondo che se i prefetti debbono cedere a fronte di un ufficiale inferiore dei carabinieri, che potrà esserne dei sindaci, dei pretori e dei privati?...

Io esporrò alla Camera un fatto da cui si può rilevare a che punto siamo in Italia riguardo alle attribuzioni lasciate prendere al corpo dei carabinieri.

In un paese delle provincie meridionali, il Consiglio municipale aveva proposto al prefetto una terna di consiglieri perchè sulla medesima si facesse dal Ministero la scelta del sindaco.

I tre nomi suddetti erano fra i più riputati nel Consiglio. Si aspettava la nomina del sindaco e non veniva mai. Finalmente con sorpresa di tutti si vide nominato un consigliere su cui non si era punto rivolta l'attenzione de' suoi colleghi.

Io, trovandomi in quel comune, ed udendo grandi lagnanze per questo fatto, volli informarmene minutamente, ed ecco quali furono i risultati delle mie indagini.

Un sergente dei carabinieri, che comandava la brigata nel capoluogo del mandamento, aveva le sue simpatie particolari, e propose il suo candidato in contraddizione del Consiglio e credo anche del prefetto. Chi lo crederebbe? Il voto del Consiglio comunale, accolto dal prefetto, valse meno di quello del sergente, ed egli creò il sindaco!

Feci le mie grandi meraviglie di quanto mi si narrava, non volli crederlo per lungo tempo; ma poi mi fu dato di verificarlo con documenti e con testimoni, e dovei rassegnarmi.

Ma quello che più mi scandalizzò sulla circostanza, si fu che un ricco signore del paese, con una grandissima ingenuità, quasi che si trattasse della cosa più naturale del mondo, mi diceva: e che? Voi vi fate meraviglia che la proposta del sergente abbia avuto più peso di quella del Consiglio? Noi ci siamo abituati a questo: i carabinieri non hanno rivali; essi prevalgono sempre. Poi, parlandomi del pretore, il medesimo mi disse che il *pretore era tutto del sergente*. Ed io stupito esclamava: come è possibile questa enormità? Qui le parti sono stranamente invertite, se il pretore è l'appendice del sergente dei carabinieri. (*Si ride a sinistra*) Ed il mio interlocutore: sicuro! Parla il sergente ed è tosto ubbidito; parla il pretore, bisogna prima vedere che ne pensi il sergente.

Signori, bisogna che finiscano una volta questi scandali che fan vergogna ad un paese, che pretende d'esser libero e governato dalle leggi. Noi sappiamo che solo i Governi dispotici, nei tempi trascorsi, affidavano simili attribuzioni alla forza armata, che perciò era onnipotente.

In un Governo costituzionale, se i soldati siano altra cosa che il braccio del potere civile, la Costituzione è distrutta.

Il carabiniere è soldato come gli altri. Egli deve ubbidire agli ordini del prefetto, del capo della sicurezza pubblica, deve ubbidire agli ordini del sindaco, nei casi in cui la legge lo impone; ma non deve avere l'alta autorità di fornire informazioni riguardo ai sindaci, riguardo ai cittadini, riguardo a tutti i funzionari del paese, non esclusi i più elevati.

Io raccomando al Ministero di togliere quest'anomalia, quest'anacronismo che non può convenire all'epoca nostra. Noi crediamo di essere sotto un Governo libero e vogliamo che la nostra credenza non sia un'illusione. Tutti sanno che il corpo dei carabinieri, il quale dovrebbe dipendere dal Ministero dell'interno, come arma politica, nel fatto non dipende da questo Ministero; bensì nominalmente dipende dal ministro della guerra, ma realmente non dipende da nessuno, ed ha un comando che è *sui juris*.

Noi sappiamo, secondo la Costituzione, quali sono i poteri dello Stato; speriamo che i signori ministri non pretendano che, oltre i poteri pubblici, vi siano dei poteri segreti, e che quindi convengano con me che bisogna seriamente collocarci nel campo della legge.

Spero che la Camera si associerà a questo mio desiderio... (*Rumori a destra*)

*Voci a destra.* No! no!

MICELI... che si abbia subito nell'organico dei carabinieri una riforma che risponda alle nostre libere istituzioni.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Io non posso lasciare senza qualche risposta il discorso dell'onorevole deputato Miceli, il quale si è compiaciuto di creare un fantasma d'inquisizione nell'arma dei carabinieri. Noi protestiamo altamente contro le parole che egli ha lanciate contro quell'arma benefica e benemerita del paese.

Egli ha detto che era una forza scandalosa. No, signori, non è una forza scandalosa quella che difende e tutela gl'interessi, le persone e la libertà dei cittadini contro i tristi...

MICELI. Domando la parola per un fatto personale.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* L'ha chiamata un'arma politica. Io domando se sia un istrumento politico a tutti coloro i quali hanno avuto delle relazioni con quell'arma, la quale si occupa esclusivamente di eseguire gli ordini dati dalle autorità, in conformità delle leggi; perchè i carabinieri sono i veri esecutori delle leggi e non dei capricci dei governanti.

Egli ha confuso i carabinieri colle spie...

MICELI. No, no!

*Voci a destra.* Sì! sì!

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e*

*ministro degli affari esteri.* Ora, chi potrebbe mai credere che quel corpo possa in qualche modo meritare questo nome?...

MICELI. Io non ho detto niente di tutto questo.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Domandate alle popolazioni che sono funestate dai briganti, dai ladri, dagli assassini, domandate loro che cosa sono i carabinieri, ed esse vi diranno che essi sono la garanzia dell'ordine e della sicurezza personale. (*Voci rumorose di approvazione a destra*)

Che vi sia qualche modificazione, qualche miglioramento da introdurre in questo corpo, forse è possibile: io non ne parlo; lascio al ministro della guerra di dire che cosa pensa a questo riguardo, e lascio agli onorevoli deputati, che meglio sono informati di queste cose, il parlarne.

Io solamente sono sorto per respingere le accuse che si sono udite, onde non si avesse, per avventura, a credere che il Governo tollerasse che si venga a spargere la sfiducia sopra un'arma, la quale, essendosi comportata degnamente dovunque, ha saputo meritarsi la stima ed il rispetto delle popolazioni. (*Segni di approvazione a destra*)

MICELI. Ho domandato la parola per un fatto personale. (*Rumori a destra*)

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

MICELI. Che voti, signori? Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Miceli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MICELI. Fin dal principio del mio discorso ho dichiarato che le mie osservazioni non potessero recare offesa nè alla riputazione, nè alla moralità dei componenti il corpo dei carabinieri. (*Risa ironiche a destra*)

Ho parlato dell'istituzione, ho detto che l'istituzione è contraria allo Statuto: ho detto che è condannevole, e lo ripeto. So che i carabinieri rendono importanti servizi al paese; fate che possano renderne maggiori, e senza pericoli.

Parlando della istituzione, ho detto che anche quando gl'individui che la rappresentano siano bravi ed egregi, se la istituzione ha delle magagne, è inevitabile che ne seguano gravi inconvenienti. (*Rumori a destra*)

SERPI. Domando la parola.

MICELI. Non ho dunque inteso porre in forse la moralità di quel corpo ed i servizi che rende. Chieggo al Ministero un altro ordinamento che meglio soddisfi ai bisogni del paese. In quanto alla parola *spia*, non l'ho punto profferita.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

FARINI, *relatore.* Domando la parola contro la chiusura.

SERPI. Prego la Camera di lasciarmi dire due parole. (*Rumori*) La Camera sa che io non sono solito abusare...

PRESIDENTE. Perdoni: v'è il relatore che avrebbe maggior diritto di parlare.

FARINI, *relatore*. Ho chiesto di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

FARINI, *relatore*. Una questione di economia, una questione di bilancio s'è mutata in una questione d'ordine politico e d'amministrazione. Tutti hanno parlato, dal ministro della guerra all'onorevole Serpi, contro la proposta della Commissione. Nessuno l'ha difesa, giacchè l'onorevole Miceli è entrato in un ordine di considerazioni nel quale la Commissione non è entrata. Parrebbe quindi, a mio avviso, opportuno che la Camera lasciasse parlare ancora qualcheduno, ed io domanderei d'esser quel tale il quale difendesse le proposte della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura colla riserva che il relatore possa parlare dopo la deliberazione.

Quelli che approvano la chiusura della discussione sono pregati di alzarsi.

(*Segue la prima alzata.*)

LA PORTA. La controprova.

(Dopo prova e controprova la discussione è dichiarata chiusa.)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

FARINI, *relatore*. Io ricondurrò la questione alle sue origini; esaminerò pertanto le ragioni con le quali l'onorevole ministro della guerra ha creduto di combattere le proposte della Commissione.

Egli vi ha detto: colla mia cifra di 21 milioni, oppure di 20 milioni e mezzo alla quale ora riduco la mia domanda, io sto nei limiti di quella massima che la Commissione generale del bilancio fece accettare l'anno scorso alla Camera.

Ebbene, io non lo credo; e non mi pare ch'egli abbia colto esattamente la lettera e lo spirito di quella votazione.

Io ho qui avanti agli occhi la relazione che la Commissione fece nell'anno passato. Questa relazione proponeva che i 22,681,000 lire di spesa per i carabinieri fossero ridotti a 20,000,000 annui; ma dacchè una parte dell'anno era già trascorsa, e sul passato naturalmente non si potevano far ripercuotere le economie che dovevano riflettere soli i sei mesi restanti, l'economia avrebbe dovuto ridursi a 1,340,500 e la spesa a 21,340,500.

Il ministro della guerra però ci affermava che, non avendo potuto completare il corpo dei carabinieri, egli aveva già introdotta un'economia maggiore di per sè. Accettammo quindi l'offerta di 2,000,000 di economia da lui proposti. Ma la nostra economia di 1,340,500, era per un semestre, sicchè estendendola ora a tutto

l'anno si hanno appunto quei 20,000,000 di spesa che noi proponiamo.

Le considerazioni generali, sulle quali si basavano le proposte della Commissione nell'anno scorso, erano che noi abbiamo una forza sproporzionata di carabinieri, in ragione della popolazione, rispetto a quella dell'esercito francese. L'esercito francese conta 24 o 25,000 gendarmi in tutto, fra guardia imperiale, veterani della gendarmeria e uno squadrone di gendarmi scelti.

A questa ragione noi non dovremmo averne che 16,000, cifra che emerge anche dal confronto di quel numero che aveva il Piemonte.

Se guardiamo la forza che fra gendarmi e guardie di polizia aveva l'Austria anche prima che perdesse la Lombardia ed il Veneto, noi la troviamo molto inferiore, a ragion di popolazione, alla nostra bilanciata.

Allorquando io fui incaricato dell'esame di questo bilancio, chiesi una situazione generale della forza bilanciata, e il ministro sa benissimo che la cifra dei carabinieri contemplata in quel prospetto, come pagati in bilancio, era di 563 ufficiali d'ogni grado, e di 22,549 uomini di bassa forza. Questa era precisamente la forza corrispondente a quell'organico dell'agosto 1867 che il ministro vi ha citato. Veramente dalla laconica annotazione che apparisce all'appendice del bilancio del 1868, io non avevo potuto dedurre che questi carabinieri non fossero che 20,000, come il ministro ha testè asserito, ma credevo vi fossero i danari sufficienti per pagarne 22,000. Se mi sono ingannato, è bene che la Camera lo sappia.

Del resto noi non avevamo mica proposto questa riduzione a casaccio; noi avevamo creduto che, siccome la leva del 1846 pei carabinieri fu chiamata fino dall'anno passato, così non fosse il caso di contemplare quegli assegnamenti per circa lire 300,000 di vestiario per quei 1200 uomini circa di leva che ogni anno s'introducono nell'arma dei carabinieri tanto a piedi che a cavallo; e siccome la leva del 1847 non sarà chiamata che nell'anno venturo, così noi proponevamo appunto di sottrarre le 300,000 lire.

Un'altra delle idee che ci avevano condotti a questa riduzione era che, secondo noi, si poteva diminuire l'arma a cavallo.

Avevamo fatto il conto che un carabiniere a cavallo costa su per giù 2 lire al giorno di più di un carabiniere a piedi; avevamo creduto che, se in certi casi il servizio dell'arma a cavallo potesse essere molto efficace, però in fatto questo servizio non si applicasse forse presso di noi nel modo più conveniente; avevamo concluso potersi attuare altre 700,000 lire di economia dall'appiedamento di 1000 uomini. In questa guisa era raggiunta la nostra economia di un milione.

L'onorevole generale Serpi ha detto essere necessario che la sicurezza pubblica sia ristabilita, ed essere quindi necessario che venga ampliato il numero



dei carabinieri. Ed io, per rispondergli, dirò che finora non vi è stata diminuzione successiva, anzi vi è sempre stata ampliamento nella forza dei carabinieri, perchè le diminuzioni del bilancio sulle primitive proposte furono acconsentite sempre dal Governo, il quale, in fin dei conti, non aveva soggetti idonei a tenere in numero quel corpo, in quella forza cioè che, da lui desiderata, bilanciava a prima giunta. Malgrado questo aumento progressivo, il ristabilimento della pubblica sicurezza è ancora un desiderio!

Io non voglio entrare nella questione dell'organizzazione di questo corpo dei carabinieri; però, che esso debba subire delle innovazioni, è per me evidente. Basti una sola considerazione.

Questo corpo è retto da un regolamento che data dal 1822. Non cito questa data per spaventare nessuno, nè per fare allusioni; la cito solo per provare che quel regolamento contemplava i bisogni di una forma di Governo che non è quella attuale del paese.

Quindi è evidente per me, da questo solo fatto, che vi possono essere in quel regolamento delle parti che vanno modificate a seconda delle mutate istituzioni politiche.

Senza addentrarmi nel regolamento, io noterò che l'istituzione del comitato dei carabinieri non può reggere: io almeno non lo capisco.

I comitati devono essere e sono i corpi consultivi del ministro della guerra. Il comitato dei carabinieri è qualche cosa di più. Ha tutte le attribuzioni del comando dell'arma.

Ora, a mio avviso, il solo comandante nell'esercito deve essere il ministro della guerra, il quale è il solo responsabile in faccia alla nazione ed al Parlamento.

Il comitato dei carabinieri mantenga le sue attribuzioni consultive, ma quelle del comando che ha ancora le ceda al ministro della guerra.

Quanto alle spese della sicurezza pubblica, io vorrei pur far notare alla Camera che non si tratta solamente dei 20 o 21 milioni qui stanziati, ma che se, oltre alle spese che sono iscritte nel bilancio dell'interno, noi teniamo conto di quelle iscritte per polizia e sicurezza pubblica nei bilanci dei comuni e delle provincie stesse, ascendono a circa 60 milioni.

Senza allargare tanto le mie indagini, vi basti notare che sul bilancio dell'interno vi ha una spesa di 1,500,000 lire per i militi a cavallo in Sicilia che tengono luogo dei carabinieri.

Dunque egli è in complesso 21,500,000 lire e più che, anche secondo le proposte della Commissione, noi continueremo a spendere veramente per questo servizio.

Per tutte queste considerazioni, a nome della Commissione, io insisto sulla proposta economia, e quindi a che sia ridotto questo capitolo a 20,000,000, riservandomi per le altre questioni di ordinamento di quest'arma all'epoca dell'ordinamento dell'esercito, ed in-

tanto alla iniziativa del signor ministro il quale saprà, spero, trovar modo di coordinare questa alle altre istituzioni del paese.

**BERTOLÈ-VIALE**, *ministro per la guerra*. Pare a me di aver già ampiamente svolti i motivi che impediscono al Ministero di accettare un'economia maggiore di mezzo milione, e quanto ha detto or ora l'onorevole relatore non mi fa cambiare d'opinione. Egli dice: riducete quest'arma perchè in Austria, in Francia i gendarmi sono in numero minore. Questa può essere una ragione buonissima; ma io fo notare che l'arma dei carabinieri è un corpo essenzialmente politico; quindi, quando i ministri dell'interno e di grazia e giustizia dichiareranno che per le condizioni di pubblica sicurezza sia possibile una riduzione, il ministro della guerra l'attuerà. Questa è tal cosa che egli non può assumere sulla sua esclusiva responsabilità.

In conclusione dico che ho già dedotto dalla somma occorrente secondo l'organico due milioni a calcolo. Oggi, convinto come si debbano fare le maggiori economie, ne acconsento una nuova di un mezzo milione. Sono adunque due milioni e mezzo di economia che vengono ad essere introdotti in questo capitolo.

Al postutto la forza attualmente esistente dei carabinieri è tale che, come ho già detto, se si volesse accettare la riduzione proposta dalla Commissione, bisognerebbe far passare in altre armi 1800 carabinieri. Se la Camera crede che ciò possa convenire alle popolazioni, se crede che la sicurezza pubblica sia abbastanza tutelata, in modo da render possibile una simile diminuzione, essa è libera di farlo. La responsabilità non potrà cadere sul ministro della guerra.

**SERPI**. Domando la parola per una dichiarazione.

*Voci*. La discussione è chiusa!

**FAMBRI**. Se si concede la parola ad altri, allora la domando io per una rettificazione di fatto.

**SERPI**. Io voglio dire solamente...

**PRESIDENTE**. Ma scusi, non è a lei che dovrei dare la parola.

**SERPI**. Voglio soltanto dichiarare che io ritiro la mia proposta e mi associo a quella del Ministero.

**PRESIDENTE**. Metto dunque a partito la proposta della Commissione, quella cioè di un'economia di un milione, restando però salve le proposte di economie minori, ove questa prima fosse respinta.

(Fatta prova e controprova, la proposta della Commissione non è adottata.)

Metto ora ai voti la cifra di 20,500,000, sulla quale sarebbero d'accordo Ministero e Commissione.

(La Camera approva.)

Passiamo al capitolo 6, *Veterani ed invalidi*.

Il ministro propone la cifra di 1,849,850 lire, e la Commissione propone quella di 1,700,000 lire, con una economia quindi di lire 149,850.

Domando al signor ministro se accetta questa economia proposta dalla Commissione.

**BERTOLÈ-VIALE**, *ministro per la guerra*. Questa cifra di economia, proposta dalla Commissione, io sono costretto di non accettarla, non in modo assoluto, ma in modo relativo.

A me pare che l'accettare l'imposizione di una cifra tassativa in un'istituzione di questa natura sarebbe un errore da parte del ministro, e ne dirò brevemente le ragioni.

L'onorevole relatore della Commissione chiama questo genere di spese *spese improduttive...*

(*Rivolto al deputato Marolda-Petilli*) Mi sembra udire delle interruzioni; ascoltino le ragioni, poi le combatteranno, se credono.

**MAROLDA-PETILLI**. Io non interrompo nessuno.

**BERTOLÈ-VIALE**, *ministro per la guerra*. Questo capitolo dei veterani ed invalidi evidentemente è un'eredità, ed è un'eredità che il Governo attuale ha avuto dai Governi passati; nessun ministro della guerra, dall'epoca della costituzione del regno d'Italia in poi, si è divertito ad aumentare questi veterani. Mi basterà, all'uopo, citare alcuni dati statistici.

La Casa Reale di Napoli, per esempio, dal 1863 al 1867 fu ridotta da 33 compagnie a 10; quella d'Asti da 15 a 7, e furono collocati a riposo 208 ufficiali. Questa è un'istituzione la quale va estinguendosi gradatamente, e le nuove ammissioni si restringeranno d'ora innanzi a quei pochi militari che, dopo prestati lunghi servigi al paese, diventano ciechi o storpi, prima di acquistare il diritto alla pensione, o che pure, anche avendo diritto alla pensione, ma non avendo famiglia, si trovino in condizioni da doversi meritare un tale particolare riguardo.

Ecco il perchè io diceva che non mi era possibile di accettare questa economia tassativa.

Nell'anno in corso già si andarono estinguendo delle cifre votate in questo capitolo l'anno passato e basti il dire che la situazione della casa invalidi e veterani d'Asti al 31 dicembre era, comparativamente a quella dell'anno precedente, di 14 ufficiali e di 230 individui di bassa forza in meno; e quella di Napoli fu di 86 ufficiali e di 165 di bassa forza parimente in meno. Ciò prova che di mano in mano questi vecchi militari hanno diritto alla pensione di ritiro, o ne fanno domanda e il Ministero è in debito d'accordarla, e qualche volta la dà anche d'autorità agli ufficiali. Attualmente la forza dei veterani e invalidi per le due case di Napoli e d'Asti è di 2965 uomini, ma, comprese le loro famiglie, ascende a 10 mila persone: la casa di Napoli può chiamarsi una vera piccola città. Bisogna notare che vi sono 3000 ragazzi, i quali frequentano scuole fatte negli stessi stabilimenti.

Ora, se la Commissione e la Camera persistono in questa economia, che cosa succederà? Il ministro sarà costretto, volere o non volere, a pensionare una parte di questa gente e metterla in sul lastrico.

Io pregherei dunque la Camera a non votare questa

economia, prendendo impegno che per parte mia cercherò d'introdurre tutte le economie possibili conciliabilmente coi riguardi di umanità.

Deggio pure accennare ad un'altra circostanza di fatto, la quale fa sì che, comparativamente all'anno passato, si avrebbe su questo capitolo una reale economia di 105,000 lire, se non fossero i *patentati* provenienti dal servizio austriaco dopo l'annessione del Veneto. Nel bilancio dell'anno scorso questo capitolo speciale non figurava, perchè il Governo ne ignorava l'esistenza.

Questi *patentati* sono di due classi: gli uni, non avendo diritto ad essere ammessi fra gl'invalidi, godevano per parte del Governo austriaco di un assegno giornaliero per tempo illimitato finchè non potessero venir ammessi negl'invalidi. La seconda categoria è di coloro i quali, avendo diritto ad essere ammessi negli invalidi, godevano però la facoltà di rimanere alle case loro con un assegno vitalizio. Ed il Governo italiano ha dovuto necessariamente subentrare in cosiffatti impegni.

Fino al giorno d'oggi non si sono potuti ancora raccogliere tutti i documenti per conoscere esattamente il numero di queste due specie di *patentati*, ma dai dati che già sono venuti al Ministero se ne possono calcolare 1600 circa. Questa dunque è una nuova eredità, per la quale si è dovuto stanziare nel bilancio di quest'anno una somma di lire 95,000, giacchè questi soldati patentati, che trovansi alle case loro, sono pagati dagli uffici di finanza del Veneto, secondo il sistema che vigeva sotto l'Austria. Però, appena si abbia una statistica esatta, il Ministero della guerra farà passare alle categorie relative del Ministero delle finanze almeno quelli che hanno un assegno vitalizio, perocchè debbono entrare nella categoria de' pensionati.

Ho voluto accennare a questa particolarità perchè da essa risulta come la economia da me accennata di 105,000 lire, anche deducendo le 95,000 per i *patentati*, si riduca sempre, in confronto al bilancio del 1867, a 10,000 lire di minore spesa.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**FARINI**, *relatore*. L'onorevole ministro ha già esposto lo stato della questione molto chiaramente, per cui io non intendo di ripetere le cose che egli ha detto alla Camera. È questa per verità un'eredità ben triste che abbiamo del passato: è un'eredità che noi riteniamo dannosa: è un'eredità che noi riteniamo aggravare il bilancio della guerra senza arrecare utile al paese.

Si dirà: è una questione umanitaria, come ha detto il ministro; ed egli ci ha raccontato dei 10,000, fra i veterani e le loro famiglie e dei 3000 ragazzi che vanno a scuola.

Ma io gli rispondo: è attribuzione dello Stato il cambiare in veri falansteri le case degli invalidi e dei veterani?

La Commissione proponendo questa riduzione non ha voluto entrare in quel largo concetto che fino dall'anno scorso essa aveva messo innanzi, vale a dire che gl'istituti dei veterani ed invalidi dovessero essere fatti soltanto per quei soldati i quali nel servizio militare diventano impotenti a vivere senza l'assidua cura di un altro uomo; quella gente che ha bisogno di essere imboccata, condotta per mano, messa a letto, vestita, ecc. Tutti gli altri noi crediamo che si debbano pensionare.

Io credo che il ministro della guerra, il quale dimostra di essere egli stesso di questa intenzione, debba essere molto contento che noi lo spingiamo ad applicare questo concetto, che ci assumiamo la responsabilità di questo fatto. Allora egli potrà procedere molto più spedito. Saranno 200 persone che noi vi chiediamo di giubilare; non diciamo mica di cacciarli sulla strada, ma di pensionarli, proponendo un'economia di 140 mila lire. Egli ci ha narrato che è già entrato in questa via, che è già stato ridotto il numero delle compagnie, ma nella riduzione delle compagnie si è ripartito questo personale nelle compagnie rimanenti, sicchè la fatta riduzione non è assoluta sia per gli ufficiali sia pei soldati.

Io credo per conseguenza che la Camera debba francamente prendere, almeno per questo genere di economie, una determinazione radicale.

Bisogna che noi ci liberiamo di buona parte di questi annui due milioni circa di spese, per applicarli ai tanti altri bisogni che dalle discussioni sin qua fatte sono emersi.

Quindi, senza offendere nessun dei doveri che pure ha il paese verso coloro i quali, consumando la loro vita in suo pro, diventano impotenti, non è conveniente mantenere della gente che molte volte non è che un cattivo esempio nei paesi nei quali vivono. E dico questo soltanto, e rimando la Camera a quella magnifica pagina del generale Trochu, che pennelleggia stupendamente queste istituzioni ed i frutti che hanno prodotti. Sono istituzioni di altri tempi. Nei tempi andati, quando una gran parte di soldati passava la vita nell'esercito, arrivati ad una certa età e perduta la vigoria, non avevano più nè famiglia nè tetto, ed era pure indispensabile ricoverarli in qualche luogo. Erano uomini che avevano fatto del mestiere del soldato una vera professione. Ma oggi tutti i cittadini entrano nell'esercito, e dopo pochi anni ne escono. Quelli che nel

servizio diventano impotenti, continuano pure ad essere raccolti e curati in stabilimenti mantenuti dal paese; gli altri tornino alle loro case con quei diritti pecuniari che si sono acquistati.

Il signor ministro parlava delle due categorie dei patentati veneti che l'Austria ci ha trasmessi. Ebbene, io lo incoraggio ad insistere in tutti i modi presso il ministro delle finanze, perchè egli addossi al suo bilancio questa categoria di gente. Sgraviamo il bilancio della guerra da tutte le spese di questo genere, ed allora quel certo prisma, attraverso al quale si vede spesso sì gran numero di milioni per l'esercito, non ci spaventerà più; e finalmente, con quei pochi milioni che rimarranno sul bilancio della guerra, noi avremo qualche cosa di molto più efficace ed utile pel paese.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'economia proposta dalla Commissione su questo capitolo, *Veterani ed invalidi*, nella somma di lire 149,850.

(Dopo doppia prova e controprova, i voti risultando pari, la proposta della Commissione è rigettata.)

Ove dunque non sia fatta altra eccezione, si riterrà stanziata a questo capitolo la cifra di lire 1,849,850.

(È approvato.)

(*Molti deputati escono dall'Aula.*)

Prego i signori deputati a rimanere ai loro posti.

*Molte voci.* A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra;

2° Discussione del bilancio passivo del Ministero delle finanze.

Discussione dei progetti di legge:

3° Ordinamento del credito agrario;

4° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

5° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;

6° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune;

7° Costruzione obbligatoria delle strade comunali.